



DIOCESI
DI NOVARA
UFFICIO PER LA
PASTORALE
GIOVANILE



**SUSSIDIO PER I
GRUPPI GIOVANILI**



INDICE

- | | |
|---|-------------------------|
| 2 | Introduzione |
| 4 | Per chi sono io? |

RICONOSCERE

- | | |
|----|--|
| 12 | Gli ambiti |
| 14 | Testo base |
| 16 | A] Gestione talenti e limiti per un equilibrato discernimento sulla nostra vita |
| 22 | B] Relazione di coppia |
| 30 | C] Missione educativa |
| 36 | D] I fondamenti della fede: la parola di Dio |
| 44 | E] I fondamenti della fede: la preghiera |
| 54 | F] Il lavoro |
| 58 | G] La sfida del Vangelo nel mondo di oggi |

INTERPRETARE

- | | |
|----|---|
| 66 | Alla Route i giovani ci hanno detto che... |
|----|---|

SCEGLIERE

- | | |
|----|-------------------------------|
| 78 | Il sogno che c'è in te |
|----|-------------------------------|

INTRODUZIONE

In questo nuovo anno pastorale, continua il nostro percorso per vivere al meglio il Sinodo dei giovani che si celebrerà nel mese di ottobre 2018 e per metterne in pratica i frutti. Con questo sussidio vogliamo consegnare a tutti i sacerdoti, religiosi e operatori pastorali della diocesi di Novara uno strumento per raccordare i cammini dei nostri oratori con quello della pastorale giovanile diocesana.

Questo sussidio, dal titolo *Cercatori di felicità*, riprende la stessa articolazione dell'*Instrumentum laboris* del Sinodo dei giovani nelle parti “Riconoscere”, “Interpretare” e “Scegliere”.

Nella prima si può trovare il materiale fornito ai giovani alla Route 2018 con i riferimenti, per ogni ambito, ai capitoli dell'*Instrumentum laboris* stesso; nella seconda la sintesi dei lavori di gruppo.

La terza parte è affidata alle diverse realtà, così da calare le considerazioni che emergeranno nei singoli territori.

La proposta che ogni oratorio vorrà fare ai propri giovani, anche attraverso questo strumento, ci permetterà di essere in comunione, ancora una volta, con la Chiesa universale. Insieme saremo chiesa che accompagna, sostiene e che vuole suscitare nei giovani la domanda chiave “Per chi sono io?”. Questa domanda attende da tutti una risposta attraverso la propria vita e, come educatori nella fede, vogliamo porci accanto a tutti i giovani per spronarli ad essere «cercatori di felicità» come ci ricordava il nostro vescovo nella Messa conclusiva della Route 2018:

INTRODUZIONE

«Stamattina siamo partiti citando J.J. Rousseau con la semplice domanda: "Tutti gli uomini tendono alla felicità. Il problema è sapere che cosa sia la felicità". Abbiamo dunque trovato una piccola risposta: che la felicità è o la vita insieme o non è la felicità! Noi abbiamo un nome preciso per dire la felicità, è la Comunione dei Santi. È la comunione di tante persone, perché io da solo non riesco ad essere felice! Intanto io stasera ringrazio il Signore, e sono felice perché qui ci siete voi!».

Come sempre l'invito è di utilizzare questo sussidio nella sua interezza o nelle singole parti che lo compongono, secondo le esigenze di ciascun gruppo, così da rispondere al meglio ai bisogni dei giovani a cui i nostri cammini si rivolgono.

Buon anno e buon cammino a tutti.

don Marco, don Riccardo e la giunta di pastorale giovanile

PER CHI SONO IO?

OMELIA DI MONS. FRANCO GIULIO BRAMBILLA
ALLA MESSA DELLA ROUTE DEI GIOVANI

Borgomanero, 3 giugno 2018,

Credo che questa nostra Route 2018 rimarrà nella nostra memoria come la Route che ha cambiato la nostra domanda. Non più la questione: "Chi sono io?", ma: "Per chi sono io?". Stamane, abbiamo declinato questa domanda, offrendo a ciascuno di noi quattro grandi ambiti in cui metterla alla prova, in cui testarla, come s'usa dire.

Il primo ambito sono i nostri talenti e i nostri limiti, e, forse, abbiamo capito, sentendo anche le domande che mi avete restituito, che uno non ha pregi e difetti, ma il suo pregio può diventare il suo difetto, se è fatto valere unilateralmente, e anche il difetto che uno può avere, se è abitato e lavorato, può diventare un pregio.

Il secondo ambito era la relazione con l'altro, che ha il suo vertice nella relazione affettiva. Abbiamo imparato che per arrivare alla relazione affettiva matura, come un brillante dalle mille facce e dai mille volti, è molto importante che noi impariamo a costruire anche altre relazioni: bisogna vivere il nostro rapporto con l'altro, immaginando – come ci siamo detti tante altre volte – che l'altro non è il mio doppio, il mio io allo specchio, il mio io ingigantito, ma è proprio "altro" e rimane "altro"! Solo così ci arricchisce.

Il terzo ambito era quello della relazione educativa. Facciamo ora i primi esperimenti come animatori, poi più avanti negli anni come educatori, che ci attrezzano a quello che sarà il lavoro più grande o, se vogliamo dire meglio, la più grande passione della nostra vita: come noi siamo stati generati in formato adulto, così anche noi genereremo altri. E lì ci sentiremo veramente uomini e donne!

E, infine, il quarto ambito messo alla prova, sono gli strumenti – ma è troppo poco dire così – perché questi mezzi sono il clima, l'ossigeno, la forma, la proiezione, l'ideale, il nutrimento dei primi tre ambiti: essi sono

PER CHI SONO IO?

la preghiera, l'ascolto della Parola, la carità, la grande atmosfera in cui crescono i giorni della nostra vita.

Come ci ha detto Papa Francesco, abbiamo cercato di farlo attraverso tre linguaggi: il linguaggio della mente, il linguaggio del cuore e il linguaggio delle mani. Un uomo è fatto dalla mente che cerca di capire, dal cuore che cerca di sentire e dalle mani che cercano di agire! Non può capire tutto senza sentire; non può sentire tutto, senza agire; ma non può neanche agire, senza capire e sentire. Questo è il cammino che abbiamo fatto finora.

1. Un segno inaspettato

Ora siamo qui, quasi approdati alla prima tappa del nostro cammino. La questione "per chi sono io?" raggiunge un traguardo nel modo con cui i discepoli, giunti alla fine del lungo viaggio accanto a Gesù, pongono la domanda delle domande:

*I suoi discepoli gli (a Gesù) dissero: – racconta il Vangelo di oggi, il Vangelo del Corpus Domini – «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché **tu** possa mangiare la Pasqua?».* (Mc 14, 12).

Pesach, la Pasqua, è il grande "passaggio" di Gesù. I discepoli vogliono quasi aprire lo spazio, addobbare il luogo, dove Gesù possa mangiare la Pasqua. Per ora è ancora la **sua** Pasqua, non è ancora diventata la **nostra** Pasqua con Lui, o la sua Pasqua con noi, è ancora la sua Pasqua. E il testo prosegue:

Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro:

Si noti che i discepoli sono mandati non da soli, ma in due! Questa è una cosa molto bella. C'è già nel Vangelo di Marco e poi diventerà tipica di Luca. I cristiani non sono mai mandati da soli, perché se vanno da soli, anche se sono profeti, se sono geniali, se anticipano il futuro, corrono il rischio di pensarsi isolati! Possono pensare di essere solo loro! Il Signore ci deve tenere protetti da questi tali, che coltivano un delirio di onnipotenza, che pensano di esistere da soli!

PER CHI SONO IO?

«Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo» (Mc 14, 13).

Che strano? Di solito le brocche d'acqua le portavano le donne! Qualche mamma può forse ricordare ancora quando le veniva detto: "Prendi la brocca e va' a prendere l'acqua alla fontana del villaggio, e forse trovi anche marito!" L'incontro al pozzo era il luogo, per eccellenza, dove trovare marito! Già al tempo di Sara. Fino alla Samaritana che pure inscena un incontro al pozzo persino con Gesù!

Qui invece viene incontro un uomo, e dunque vuol dire che è un segno inaspettato, non c'è nessun uomo che porta una brocca, a meno che Gesù dia questa indicazione perché conosceva un gruppo particolare di discepoli. Per questo manda a cercare la stanza proprio in quel quartiere dove vuole che si prepari la Pasqua. Pertanto sapeva che sarebbe venuto a prendere l'acqua un uomo, perché era di un particolare gruppo religioso, forse imparentato - dicono alcuni esegeti - con gli esseni.

A noi però basta notare questo: l'uomo che porta la brocca è un segno inaspettato, è un segno che non corrisponde all'esperienza, ma trasgredisce l'attesa comune. Per cominciare a preparare la Pasqua e farti la domanda "per chi sono io?", dovrai ascoltare, vedere, interpretare anche quei segni che non sono come t'aspetti. Se tu non sei aperto, se non hai un organo dell'ascolto e un'apertura del cuore per renderti conto che ci può essere anche un uomo che porta la brocca d'acqua, non trovi la stanza in cui si celebra la Pasqua, non sai chi devi seguire.

Si segue sempre un segno perché è attraente, sorprende - mi sor-prende, mi prende come da sopra, mi tira per i capelli! -. Se non ci sono sorprese nella vita, se un giovane ha già arredato la sua casa, se stasera, andando a casa nella vostra stanza, piena di cose come la foresta...amazzonica, non troverete nessuno spiraglio per qualcosa di sorprendente (che ti prende-come-da-sopra) è facile non saper fare il primo passo, non saper scegliere!

PER CHI SONO IO?

2. La *manducatio spiritualis*

“seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: «Il Maestro dice: Dov’è la mia stanza... ». (Mc 14, 14)

La seconda dizione riprende: “il Maestro dice”. Essa richiama la prima. Il luogo dove preparare la Pasqua è già diventato una stanza: *Dov’è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua* – i discepoli ripetono fedelmente l'espressione della prima volta – ma poi aggiungono: *con i miei discepoli*.

Si fa un passo in avanti. Gesù vuol mangiare la sua Pasqua, ma non da solo, così come poteva sembrare alla prima domanda! Ma stavolta si dice: “con i suoi discepoli”. Gesù vuol fare Pasqua con noi, vuole operare questo passaggio, **non** senza di noi, ma **con** noi.

Giovedì sera scorsa, in Duomo a Novara abbiamo celebrato, secondo il calendario romano generale, la festa del Corpus Domini, il giovedì dopo la festa della SS. Trinità.

Così stabilì Urbano IV nel 1264. A Novara abbiamo l'originale, un vero tesoro, della bolla *Transiturus*. Sono solo due gli originali della Bolla che si conservano, uno in Vaticano e uno l'abbiamo noi, trovato a Bognanco fortunosamente! È la bolla che istituisce la festa del Corpus Domini e che contiene tutta l'eucologio, cioè tutte le preghiere della Festa, compresa anche la preghiera delle Ore. In questa bolla mi ha colpito una cosa che corrisponde alla seconda espressione ricordata: “mangiare la Pasqua con i miei discepoli”.

La Bolla afferma che questo mangiare la sua Pasqua con *noi* è un mangiare “strano”. Non so se voi giovani non vi siete mai posti la domanda che riguarda il segno esterno della comunione: “Noi andiamo a fare la Comunione, ma è un po’ di pane! (quasi dolciastro, perché non può essere salato) e un goccio di vino consacrati”.

La bolla *Transiturus* sviluppa una riflessione sorprendente: noi mangia-mo un cibo che non trasformiamo in noi, ma che ci trasforma in Lui! Tutti i cibi che noi mangiamo si trasformano in noi stessi! Il cibo della vita cosiddetta fisica, ma anche tutti gli altri nutrimenti che ci danno gioia (gli affetti, le sensazioni, le piccole vittorie e persino le delusioni della vita) li assimiliamo, li “metabolizziamo”.

PER CHI SONO IO?

Questo è un cibo dove l'assimilazione in noi è ridotta al minimo, perché in realtà ci trasforma in Lui. San Tommaso d'Aquino parlava della comunione spirituale (*manducatio spiritualis*), che non è quella sostitutiva della comunione sacramentale, ma che è **la realtà profonda** della comunione sacramentale! Si può partecipare a tutte le comunioni possibili, ma se non c'è la *manducatio spiritualis*, se non ci lasciamo assimilare al Signore, se non facciamo pasqua con Lui – perché Lui vuol fare Pasqua con noi – non succede niente!

Cari amici, di tutte le cose che abbiamo pensato oggi, forse questa è la chiave di volta della nostra ricerca: l'Eucaristia è un cibo che non assimiliamo, ma che ci assimila a Lui, che ci porta fuori di noi, che ci dà una sostanza di vita – sarebbe bello qui citare tutti i testi di san Tommaso d'Aquino che fanno da sfondo alla bolla di Urbano IV – e che ci trasforma nel Signore Gesù.

Abbiamo davanti ancora un po' di anni per crescere. La mia generazione si trasformava, per assumere la figura adulta e matura di Gesù, nel giro di quattro o cinque anni. La vostra generazione ha davanti a sé quindici anni, dalla pubertà fino a quando uno può dire: "Ecco, mi sento pronto per la vita!". Occorrono quindici anni di metabolizzazione, di trasformazione. Quindici anni per rispondere alla domanda che oggi abbiamo compreso un po' meglio ("per chi sono io?") e che non richiede solo una risposta teorica, ma una risposta nella pratica della vita.

Lasciamoci allora metabolizzare, lasciamoci trasformare dal Signore. Anzi, la Bolla usa un altro verbo molto bello, lasciamoci "**conformare**". In questo verbo è presente l'idea della forma che dobbiamo prendere, la "forma" di Gesù! Ma è una forma che non si può prendere da soli, ma **insieme con** gli altri. È una strana "forma", che si prende personalmente, ma insieme agli altri. Perché Lui ci con-forma!

3. Cercatori di felicità

E da ultimo,

Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi (Mc, 14,15)

PER CHI SONO IO?

Il brano si chiude qui, dopo di che accade il gesto effettivo dell'Eucaristia: Gesù celebra la Pasqua con i suoi discepoli. Qui ritorna ancora il verbo preparare: *lì preparate la cena per noi*.

Una cena preparata ha bisogno di una stanza, di una grande stanza. Noi saremo gli uomini della generazione futura se saremo capaci di abitare questa "grande stanza". Costruite un mondo grande! Anzi aperto, capace di essere inclusivo, di coinvolgere anche le altre persone!

La stanza sta al piano superiore. Occorre fare un po' di gradini per raggiungerla. Probabilmente questo piano superiore, stabilendo un collegamento col Vangelo di Luca, è la stessa stanza che stava al piano superiore del luogo dove è nato Gesù: è il κατάλυμα.

Ecco, abbiamo bisogno anche di uno spazio, di una stanza, di una casa da abitare. Si è adulti quando si costruisce una nuova casa, la casa personale, la casa familiare, la casa della chiesa, la casa della città, un luogo abitabile, un οἴκος, oíkos.

Stamattina siamo partiti citando J.J. Rousseau con la semplice domanda: «Tutti gli uomini tendono alla felicità. Il problema è sapere che cosa sia la felicità». Abbiamo dunque trovato una piccola risposta: che la felicità è o la vita insieme o non è la felicità!

Noi abbiamo un nome preciso per dire **la felicità**, è la Comunione dei Santi. È la comunione di tante persone, perché io da solo non riesco ad essere felice! Intanto io stasera ringrazio il Signore, e sono felice perché qui ci siete voi!

+ Franco Giulio Brambilla
Vescovo di Novara



1

RICONOSCERE

GLI AMBITI

A

Gestione talenti e limiti per un equilibrato discernimento sulla nostra vita

Nella crescita di ciascuno ci sono momenti nei quali si scoprono le proprie capacità e ci si imbatte nei propri limiti. La gestione di questi due momenti è fondamentale per il discernimento che ciascuno dovrà fare nella storia della propria vita.

B

Relazione di coppia

Che cosa significa in concreto amare l'altro nel rapporto di coppia? Hai mai riflettuto sulle fondamenta della tua relazione?

C

Missione educativa

Ogni tanto ti fermi a pensare alle persone che ti hanno aiutato a crescere: genitori, insegnanti, catechisti, allenatori, animatori?

Quali emozioni accompagnano questi ricordi?

Stai vivendo anche tu in prima persona un'attività come educatore?

GLI AMBITI

D

I fondamenti della fede: la parola di Dio

La Parola ti interpella? Ha a che fare con il tuo quotidiano? A volte ti chiedi se sia davvero parola di Dio?

E

I fondamenti della fede: la preghiera

Ti capita a volte di sentire il bisogno di pregare, ma non sai che cosa dire? Quando preghi, che cosa dici al Signore? Usi le preghiere che hai imparato da bambino, oppure altre? O vai a braccio e usi parole tue?
Ma che cosa significa "pregare"?

F

Il lavoro

Quante volte hai detto da bambino: "da grande vorrei fare..."? Ti ricordi quale lavoro volevi fare? E perché ti piaceva tanto? Adesso che stai studiando, il lavoro è ancora un sogno? O se pensi al tuo futuro, ti viene il panico perché hai paura di non trovarne uno?

G

La sfida del Vangelo nel mondo di oggi

Che cos'è la verità? Esiste qualcosa di inconfutabilmente vero? Oppure tutto è relativo? Il messaggio di Gesù è ancora credibile?

TESTO BASE

Non è difficile notare come il contesto culturale attuale spinga sempre di più le persone, fin dalla fanciullezza, ad inseguire anima e corpo i propri sogni e le proprie aspirazioni senza, però, allenarle alle opportune fatiche e frustrazioni. Sembra che realizzare se stessi sia l'imperativo assoluto e che se questo non avviene si sia di fronte ad una profonda ingiustizia.

In questo modo, molti giovani si ritrovano ad essere sempre in attesa della perfetta occasione (nel lavoro, negli affetti ecc.) e rifiutano tutto ciò che non corrisponda perfettamente alle loro aspettative. Altri, invece, schiacciati dal peso dei propri limiti, si accontentano di tutto ciò che si presenta loro, senza fare discernimento e sprecando le proprie qualità.

Si potrebbe superare l'ansia da prestazione, dal dover realizzare a tutti i costi quello che si desidera e la frustrazione del non riuscirci, se si ribaltasse la domanda "Come trovo il mio posto nel mondo?" in "Cosa ha bisogno il mondo da me?". Anzi, la prospettiva deve essere più grande, più comunitaria: "Che cosa vuole Dio da Noi e cosa posso fare io in tutto ciò?"

Anche Papa Francesco ci indica questo cammino:

"[...] vorrei invitarvi a fare questo cammino, questa strada verso il Sinodo e verso Panama, a farla con gioia, farla con desiderio, senza paura, senza vergogna, farla coraggiosamente. Ci vuole coraggio. E cercare di cogliere la bellezza nelle piccole cose, [...], quella bellezza di tutti i giorni: coglierla, non perdere questo. E ringraziare per quello che sei: "Io sono così: grazie!". Tante volte, nella vita, perdiamo tempo a domandarci: "Ma chi sono io?". Tu puoi domandarti chi sei tu e fare tutta una vita cercando chi sei tu. Ma domandati: "Per chi sono io?". Come la Madonna, che è stata capace di domandarsi: "Per chi, per quale persona sono io, in questo momento? Per la mia cugina", ed è andata. Per chi sono io, non chi sono io: questo viene dopo, sì, è una domanda che si deve fare, ma [prima di tutto] "perché" fare un lavoro, un lavoro di tutta la

TESTO BASE

«vita, un lavoro che ti faccia pensare, che ti faccia sentire, che ti faccia operare. I tre linguaggi: il linguaggio della mente, il linguaggio del cuore e il linguaggio delle mani. E andare sempre avanti. E un'altra cosa che vorrei dirvi: il Sinodo non è un “parlatoio”. La GMG non sarà un “parlatoio” o un circo o una cosa bella, una festa e poi “ciao, mi sono dimenticato”. No, concretezze! La vita ci chiede concretezza. In questa cultura liquida¹, ci vuole concretezza, e la concretezza è la vostra vocazione.”

1. Ti chiedi “chi sei?” o “per chi sei?”
2. Cosa risponderesti oggi alla domanda “Per chi sono io?”
3. Se pensi a come orientare la tua vita senti la necessità di confrontarti con qualcuno? Chi?
4. Quanto la comunità cristiana ti sta aiutando a chiederti “Per chi sono io?” e con quali strumenti?
5. Cosa significa concretamente nella tua vita “fare discernimento”?

¹ Cultura dove sembra non esista alcun riferimento certo, tutto è vago e relativo al momento presente (valori morali, scelte di vita...). Anche le verità di fede vengono relativizzate, spesso sostituite da una religiosità emotiva e sentimentale.

GESTIONE TALENTI E LIMITI PER UN EQUILIBRATO DISCERNIMENTO SULLA NOSTRA VITA

TESTO BIBLICO

Dal Vangelo secondo Matteo (25, 14-30)

¹⁴Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. ¹⁵A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito ¹⁶colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. ¹⁷Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. ¹⁸Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. ¹⁹Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. ²⁰Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". ²¹"Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". ²²Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". ²³"Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". ²⁴Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. ²⁵Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo". ²⁶Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; ²⁷avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato

il mio con l'interesse.²⁸ Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti.²⁹ Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha.³⁰ E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.

DAI DOCUMENTI DI PAPA FRANCESCO

La pastorale giovanile, così come eravamo abituati a svilupparla, ha sofferto l'urto dei cambiamenti sociali. I giovani, nelle strutture abituali, spesso non trovano risposte alle loro inquietudini, necessità, problematiche e ferite. A noi adulti costa ascoltarli con pazienza, comprendere le loro inquietudini o le loro richieste, e imparare a parlare con loro nel linguaggio che essi comprendono. Per questa stessa ragione le proposte educative non producono i frutti sperati. La proliferazione e la crescita di associazioni e movimenti prevalentemente giovanili si possono interpretare come un'azione dello Spirito che apre strade nuove in sintonia con le loro aspettative e con la ricerca di spiritualità profonda e di un senso di appartenenza più concreto. È necessario, tuttavia, rendere più stabile la partecipazione di queste aggregazioni all'interno della pastorale d'insieme della Chiesa.

Francesco, *Esortazione apostolica Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013, n. 105

Anche se non sempre è facile accostare i giovani, si sono fatti progressi in due ambiti: la consapevolezza che tutta la comunità li evangelizza e li educa, e l'urgenza che essi abbiano un maggiore protagonismo. Si deve riconoscere che, nell'attuale contesto di crisi dell'impegno e dei legami comunitari, sono molti i giovani che offrono il loro aiuto solidale di fronte ai mali del mondo e intraprendono varie forme di militanza e di volontariato. Alcuni partecipano alla vita della Chiesa, danno vita a gruppi di servizio e a diverse iniziative missionarie nelle loro diocesi o in altri luoghi. Che bello che i giovani siano “viandanti della fede”, felici di portare Gesù in ogni strada, in ogni piazza, in ogni angolo della terra!

Francesco, *Esortazione apostolica Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013, n. 106

In molti luoghi scarseggiano le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. Spesso questo è dovuto all'assenza nelle comunità di un fervore apostolico contagioso, per cui esse non entusiasmano e non suscitano attrattiva. Dove c'è vita, fervore, voglia di portare Cristo agli altri, sorgono vocazioni genuine. Persino in parrocchie dove i sacerdoti non sono molto impegnati e gioiosi, è la vita fraterna e fervorosa della comunità che risveglia il desiderio di consacrarsi interamente a Dio e all'evangelizzazione, soprattutto se tale vivace comunità prega insistentemente per le vocazioni e ha il coraggio di proporre ai suoi giovani un cammino di speciale consacrazione. D'altra parte, nonostante la scarsità di vocazioni, oggi abbiamo una più chiara coscienza della necessità di una migliore selezione dei candidati al sacerdozio. Non si possono riempire i seminari sulla base di qualunque tipo di motivazione, tanto meno se queste sono legate ad insicurezza affettiva, a ricerca di forme di potere, gloria umana o benessere economico.

Francesco, *Esortazione apostolica Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013, n. 107

DA TESTI MAGISTERIALI O ALTRE FONTI

La parabola dei talenti è una parabola che, secondo il mio povero parere, oggi è pericolosa: pericolosa, perché più volte l'ho sentita commentare in un modo che, anziché spingere i cristiani a conversione, pare confermarli nel loro attuale comportamento tra gli uomini, nel mondo e nella chiesa. Dunque forse sarebbe meglio non leggere questo testo, piuttosto che leggerlo male...

In verità questa parabola non è un'esaltazione, un applauso all'efficienza (tanto meno a quella economica o finanziaria), non è un inno alla meritocrazia, ma è una vera e propria contestazione verso la comunità cristiana che sovente è tiepida, senza iniziativa, contenta di quello che fa e opera, paurosa di fronte al cambiamento richiesto da nuove sfide o dalle mutate condizioni culturali della società. La parabola non conferma "l'attivismo pastorale" di cui sono preda molte comunità cristiane, molti "operatori pastorali" che non sanno neppure leggere la sterilità di tutto il loro darsi da fare, ma chiede alla comunità cristiana consapevolezza, responsabilità, audacia e soprattutto creatività. Non la quantità del fare, delle opere rende cristiana una comunità, ma la sua obbedienza alla parola del Signore che la spinge verso nuove

frontiere, verso nuovi lidi, su strade non percorse, lungo le quali la bussola che orienta il cammino è solo il Vangelo, unito al grido degli uomini e delle donne di oggi quando balbettano: "Vogliamo vedere Gesù!" (Gv 12,21).

E allora leggiamo con intelligenza questa parola la cui prospettiva - lo ripeto - non è economica né finanziaria; essa non è un invito all'attivismo ma alla vigilanza che resta in attesa, non contenta del presente ma protesa verso la venuta del Signore. Egli non è più tra di noi, sulla terra, è come partito per un viaggio e ha affidato ai suoi servi, ai suoi discepoli un compito: moltiplicare i doni che egli ha fatto a ciascuno. Nella parola, a due servi il Signore ha lasciato molto, una somma cospicua - cinque lingotti di argento a uno, due a un altro -, affinché la facciano fruttare; a un terzo servo ha lasciato un solo lingotto, che comunque non è poco. In tutti egli ha messo la sua fiducia, confidando loro i suoi beni. Spetta dunque ai servi non tradire la fiducia del padrone e operare una sapiente gestione dei beni, non di loro proprietà ma del padrone, il quale al suo ritorno darà loro la ricompensa.

"Dopo molto tempo" - allusione al ritardo della parusia, della venuta gloriosa del Signore (cf. Mt 24,48; 25,5) - il padrone ritorna e chiede conto della fiducia da lui riposta nei suoi servi, i quali devono mostrare la loro capacità di essere responsabili, in grado cioè di rispondere della fiducia ricevuta. Eccoli dunque presentarsi tutti davanti a lui. Colui che aveva ricevuto cinque talenti si è mostrato operoso, intraprendente, capace di rischiare, si è impegnato affinché i doni ricevuti non fossero diminuiti, sprecati o inutilizzati; per questo, all'atto di consegnare al padrone dieci talenti, riceve da lui l'elogio: "Bene, servo buono e fedele, ... entra nella gioia del tuo Signore". Lo stesso avviene per il secondo servo, anche lui in grado di raddoppiare i talenti ricevuti. Viene infine quello che aveva ricevuto un solo talento, il quale mette subito le mani avanti: "Da quando mi hai fatto fiducia, io sapevo che sei un uomo duro, esigente, arbitrario, che fa ciò che vuole, raccogliendo anche dove non ha seminato". Con queste sue parole ("dalle tue parole ti giudico", si legge nel testo parallelo di Luca; cf. Lc 19,22) il servo confessa di avere un'immagine del Signore che si è fabbricata: un padrone che gli fa paura, che chiede una scrupolosa osservanza di ciò che ordina, che agisce in modo arbitrario. Avendo questa immagine in sé, ha scelto di non correre rischi: ha messo al sicuro, sotto terra, il denaro ricevuto, e ora lo restituisce tale e quale. Così rende al padrone ciò che è suo e non ruba, non fa peccato...

Ma ecco che il Signore va in collera e gli risponde: "Sei un servo malvagio e pigro. Malvagio perché hai obbedito all'immagine del Signore che ti sei fatta, e così hai vissuto un rapporto di amore servile, di amore 'costretto'. Per questo sei stato pigro, non hai avuto né il cuore né la capacità di operare secondo la fiducia che ti avevo accordato". Lo sappiamo: è più facile seppellire i doni che Dio ci ha dato, piuttosto che condividerli; è più facile conservare le posizioni, i tesori del passato, che andarne a scoprire di nuovi; è più facile diffidare dell'altro che ci ha fatto del bene, piuttosto che rispondere consapevolmente, nella libertà e per amore. Ecco dunque la lode per chi rischia e il biasimo per chi si accontenta di ciò che ha, rinchiudendosi nel suo "io minimo".

Ma a me piacerebbe che la parabola si concludesse altrimenti: così sarebbe più chiaro il cuore del padrone, mentre il cuore del discepolo sarebbe quello che il padrone desidera. Oso dunque proporre questa conclusione "apocrifa": Venne il terzo servo, al quale il padrone aveva confidato un solo talento, e gli disse: "Signore, io ho guadagnato un solo talento, raddoppiando ciò che mi hai consegnato, ma durante il viaggio ho perso tutto il denaro. So però che tu sei buono e comprendi la mia disgrazia. Non ti porto nulla, ma so che sei misericordioso". E il padrone, al quale più del denaro importava che quel servo avesse una vera immagine di lui, gli disse: "Bene, servo buono e fedele, anche se non hai niente, entra pure tu nella gioia del tuo padrone, perché hai avuto fiducia in me".

Anche così la parabola sarebbe buona notizia!

*Enzo Bianchi, commento alla Parabola dei talenti,
19 novembre 2017, <http://www.monasterodibose.it>*

DOMANDE

1. Quali bisogni rilevi nella società e nella Chiesa?
2. Che cosa ti vieni chiesto dalla società?
E dalla Chiesa? Cosa ti spinge e cosa ti frena a rispondere?
3. Come metti a servizio le tue capacità?
4. Come reagisci di fronte ai tuoi limiti?

5. La tua comunità ti educa a metterti in gioco? In che modo?
6. Il tuo servizio nella società e nella Chiesa giova anche agli altri? Come?
7. Quello che desideri per realizzarti ha delle conseguenze nella vita degli altri? Quali?
8. Ti sembra di rispondere alla domanda: "Per chi sono io?" Come?

PREGHIERA

Oh! Signore, fa di me uno strumento della tua pace:

dove è odio, fa ch'io porti amore,
 dove è offesa, ch'io porti il perdono,
 dove è discordia, ch'io porti la fede,
 dove è l'errore, ch'io porti la Verità,
 dove è la disperazione, ch'io porti la speranza.

Dove è tristezza, ch'io porti la gioia,
 dove sono le tenebre, ch'io porti la luce.

Oh! Maestro, fa che io non cerchi tanto:
 Ad essere compreso, quanto a comprendere.

Ad essere amato, quanto ad amare

Poichè:

Se è: Dando, che si riceve:
 Perdonando che si è perdonati;
 Morendo che si risuscita a Vita Eterna.
 Amen.

San Francesco d'Assisi, Preghiera semplice

Dall' *Instrumentum laboris* del Sinodo dei Giovani

numeri: da 16 a 18; 61-62; 72; 76; 78-79; da 84 a 105; da 106 a 119

RELAZIONE DI COPPIA

TESTO BIBLICO

Dal libro della Genesi (1, 26-31; 2, 18. 21-25)

²⁶Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra".

²⁷E Dio creò l'uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò:
maschio e femmina li creò.

²⁸Dio li benedisse e Dio disse loro:

"Siate fecondi e moltiplicatevi,
riempite la terra e soggiogatela,
dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo
e su ogni essere vivente che striscia sulla terra".

²⁹Dio disse: "Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. ³⁰A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde". E così avvenne. ³¹Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

¹⁸E il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda".

²¹Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. ²²Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. ²³Allora l'uomo disse:

"Questa volta
è osso dalle mie ossa,
carne dalla mia carne.
La si chiamerà donna,
perché dall'uomo è stata tolta".

²⁴Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne.

²⁵Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, e non provavano vergogna

DAI DOCUMENTI DI PAPA FRANCESCO

Ma Gesù, nella sua riflessione sul matrimonio, ci rimanda a un'altra pagina del Libro della Genesi, il capitolo 2, dove appare un mirabile ritratto della coppia con dettagli luminosi. Ne sceglieremo solo due. Il primo è l'inquietudine dell'uomo che cerca «un aiuto che gli corrisponda» (vv. 18.20), capace di risolvere quella solitudine che lo disturba e che non è placata dalla vicinanza degli animali e di tutto il creato. L'espressione originale ebraica ci rimanda a una relazione diretta, quasi "frontale" – gli occhi negli occhi – in un dialogo anche tacito, perché nell'amore i silenzi sono spesso più eloquenti delle parole. E' l'incontro con un volto, un "tu" che riflette l'amore divino ed è «il primo dei beni, un aiuto adatto a lui e una colonna d'appoggio» (Sir 36,26), come dice un saggio biblico. O anche come esclamerà la sposa del Cantico dei Cantici in una stupenda professione d'amore e di donazione nella reciprocità: «Il mio amato è mio e io sono sua [...] Io sono del mio amato e il mio amato è mio» (2,16; 6,3).

Francesco, *Esortazione apostolica, Amoris Laetitia, 19 marzo 2016, n. 12*

La coppia che ama e genera la vita è la vera “scultura” vivente (non quella di pietra o d’oro che il Decalogo proibisce), capace di manifestare il Dio creatore e salvatore. Perciò l’amore fecondo viene ad essere il simbolo delle realtà intime di Dio (cfr Gen1,28; 9,7; 17,2-5,16; 28,3; 35,11; 48,3-4). A questo si deve che la narrazione del Libro della Genesi, seguendo la cosiddetta “tradizione sacerdotale”, sia attraversata da varie sequenze genealogiche (cfr 4,17-22.25-26; 5; 10; 11,10-32; 25,1-4.12-17.19-26; 36): infatti la capacità di generare della coppia umana è la via attraverso la quale si sviluppa la storia della salvezza. In questa luce, la relazione feconda della coppia diventa un’immagine per scoprire e descrivere il mistero di Dio, fondamentale nella visione cristiana della Trinità che contempla in Dio il Padre, il Figlio e lo Spirito d’amore. Il Dio Trinità è comunione d’amore, e la famiglia è il suo riflesso vivente. Ci illuminano le parole di san Giovanni Paolo II: «Il nostro Dio, nel suo mistero più intimo, non è solitudine, bensì una famiglia, dato che ha in sé paternità, filiazione e l’essenza della famiglia che è l’amore. Questo amore, nella famiglia divina, è lo Spirito Santo».[6] La famiglia non è dunque qualcosa di estraneo alla stessa essenza divina.[7] Questo aspetto trinitario della coppia ha una nuova rappresentazione nella teologia paolina quando l’Apostolo la mette in relazione con il “mistero” dell’unione tra Cristo e la Chiesa (cfr Ef 5,21-33).

Francesco, Esortazione apostolica, *Amoris Laetitia*, 19 marzo 2016, n. 11

Da questo incontro che guarisce la solitudine sorgono la generazione e la famiglia. Questo è il secondo dettaglio che possiamo rilevare: Adamo, che è anche l’uomo di tutti i tempi e di tutte le regioni del nostro pianeta, insieme con sua moglie dà origine a una nuova famiglia, come ripete Gesù citando la Genesi: «Si unirà a sua moglie e i due saranno un’unica carne» (Mt19,5; cfr Gen 2,24). Il verbo “unirsi” nell’originale ebraico indica una stretta sintonia, un’adesione fisica e interiore, fino al punto che si utilizza per descrivere l’unione con Dio: «A te si stringe l’anima mia» (Sal 63,9), canta l’orante. Si evoca così l’unione matrimoniale non solamente nella sua dimensione sessuale e corporea, ma anche nella sua donazione volontaria d’amore. Il frutto di questa unione è “diventare un’unica carne”, sia nell’abbraccio fisico,

sia nell'unione dei due cuori e della vita e, forse, nel figlio che nascerà dai due, il quale porterà in sé, unendole sia geneticamente sia spiritualmente, le due "carni".

Francesco, Esortazione apostolica, Amoris Laetitia, 19 marzo 2016, n. 13

DA TESTI MAGISTERIALI O ALTRE FONTI

[...] L'alterità e l'originalità consentono la reciprocità e l'integrazione. In tutto il mondo creato, l'armonia voluta dal Creatore implica distinzione e correlazione nello stesso tempo. Però le diverse caratteristiche, che siano naturali o dovute all'educazione e alla cultura, presuppongono la pari dignità dell'uomo e della donna, suggerita plasticamente dal gesto della creazione di Eva dalla costola di Adamo e sottolineata dalla gioiosa esclamazione di quest'ultimo: «Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa» (Gen 2,23).

Designando la sessualità come conoscenza, la Bibbia la situa in una prospettiva personalistica. In realtà si tratta di un dinamismo che coinvolge non solo il corpo, ma anche l'affettività e la personalità intera. La sessualità non è puro fatto biologico, ma capacità relazionale, linguaggio, comunicazione. Il corpo sessuato è vissuto interiormente dal soggetto ed esprime l'intero soggetto.

La verità vi farà liberi – Catechismo degli adulti, Roma 1995, n. 1044

Una forte tensione orienta il desiderio verso il corpo dell'altro sesso, in modo da trovare soddisfazione e piacere. Ma la persona non si lascia ridurre a puro strumento e difende la propria dignità con il senso del pudore. Mentre nasconde con il vestito ciò che nel corpo attira maggiormente l'attenzione dell'istinto, rivolge all'altro lo sguardo e il volto, in cui più intensamente può comunicare la ricchezza della propria interiorità. Cerca prima di tutto di rivelargli il suo valore più vero.

La verità vi farà liberi – Catechismo degli adulti, Roma 1995, n. 1045

Nell'innamoramento questo valore viene riconosciuto con meraviglia e commozione. Se poi si arriva all'amore, all'intensità del sentimento si aggiunge l'impegno preciso e incondizionato della volontà ad accompagnare l'altro, perché possa realizzarsi pienamente e portare a compimento il suo destino. «Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l'amore, tenace come gli inferi è la passione: le sue vampe son vampe di fuoco, una fiamma del Signore! Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo. Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell'amore, non ne avrebbe che dispregio» (Ct 8,6-7). La sessualità, se è ben incanalata, non rimane a livello di istinto. Le qualità fisiche non interessano più per se stesse, ma come qualità della persona. L'amore integra in sé e spiritualizza l'attrazione e la soddisfazione sessuale.

La verità vi farà liberi – Catechismo degli adulti, Roma 1995, n. 1046

«L'amore è la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano». «L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso se non gli viene rivelato l'amore, se non si incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente». La persona cresce nella misura in cui crede nell'amore degli altri e di Dio, lo accoglie liberamente e lo contraccambia con il dono di sé. L'amore, come atteggiamento fondamentale e progetto globale di vita, assume nella sua logica tutte le dimensioni dell'esistenza, compresa la sessualità, già di per sé apertura corporea e spirituale all'altro. Fa del rapporto sessuale una sua attuazione ed espressione privilegiata, conferendogli grande valore. La donazione fisica totale è chiamata ad essere segno e parte di una donazione personale totale.

La verità vi farà liberi – Catechismo degli adulti, Roma 1995, n. 1047

[...] L'individualismo banalizza il sesso e degrada l'amore a coincidenza precaria di interessi egoistici, quando non arriva a produrre frutti amari di tensione, discriminazione, sfruttamento e violenza.

La verità vi farà liberi – Catechismo degli adulti, Roma 1995, n. 1048

La castità non si riduce alla continenza sessuale; propriamente significa capacità di amare senza possedere egoisticamente, capacità di relazioni autentiche. Essa è corretto sviluppo della sessualità, premessa per vivere degnamente sia il matrimonio che la verginità consacrata, valore comune per scelte diverse. Non impoverisce la vita, ma la restituisce alla sua pienezza.

La verità vi farà liberi – Catechismo degli adulti, Roma 1995, n. 1050

La persona esiste come uomo e come donna, perché ognuno esca dalla solitudine ed entri in un dialogo di amore.

Al di là del fatto biologico, la sessualità è capacità di relazione spirituale e corporea. Esige di essere vissuta come segno e parte di un dono totale reciproco.

La verità vi farà liberi – Catechismo degli adulti, Roma 1995, n. 1051

Pari dignità, distinzione, reciprocità, complementarità caratterizzano il rapporto tra l'uomo e la donna e costituiscono il criterio generale per valorizzare la presenza di ambedue i sessi nella famiglia, nella società e nella Chiesa.

La verità vi farà liberi – Catechismo degli adulti, Roma 1995, n. 1054

TESTIMONIANZA

Mi chiamo Chiara, sono cresciuta in una famiglia cristiana che sin da bambina mi ha insegnato ad avvicinarmi alla fede. Quando avevo 5 anni mia madre cominciò a frequentare una comunità del Rinnovamento dello Spirito e così anche io e mia sorella cominciammo questo percorso di fede che ci ha accompagnato nella crescita e mi ha insegnato a pregare e a rivolgermi in maniera semplice a Gesù come ad un amico a cui raccontare le mie difficoltà e i miei dubbi, ma soprattutto mi ha insegnato a condividere la fede con i fratelli che camminavano con me. All'età di 18 anni in un pellegrinaggio incontrai Enrico e pochi mesi dopo ci fidanzammo. Nel fidanzamento durato quasi 6 anni, il Signore ha messo a dura prova la mia fede e i valori in cui dicevo di credere. Dopo 4 anni il nostro fidanzamento ha cominciato a

barcollare fino a che non ci siamo lasciati. In quei momenti di sofferenza e di ribellione verso il Signore, perché ritenevo non ascoltasse le mie preghiere partecipai ad un Corso Vocazionale ad Assisi e li ritrovai la forza di credere in Lui, provai di nuovo a frequentare Enrico e cominciammo a farci seguire da un Padre Spirituale, ma il fidanzamento non ha funzionato fin tanto che non ho capito che il Signore non mi stava togliendo niente ma mi stava donando tutto e che solo Lui sapeva con chi io dovevo condividere la mia vita e che forse io ancora non ci avevo capito niente! Finalmente libera dalle aspettative che mi ero creata ho potuto vedere con occhi nuovi quello che Dio voleva per me. Poco dopo contro ogni nostra aspettativa superate le nostre paure abbiamo deciso di sposarci. Nel matrimonio il Signore ha voluto donarci dei figli speciali: Maria Grazia Letizia e Davide Giovanni ma ci ha chiesto di accompagnarli soltanto fino alla nascita ci ha permesso di abbracciarli, battezzarli e consegnarli nelle mani del Padre in una serenità e una gioia sconvolgente.

Ora ci ha affidato questo terzo figlio, Francesco che sta bene e nascerà tra poco, ma ci ha chiesto anche di continuare a fidarci di Lui nonostante un tumore che ho scoperto poche settimane fa e che cerca di metterci paura del futuro, ma noi continuiamo a credere che Dio farà anche questa volta cose grandi.

Chiara Corbella Petrillo, testimonianza al Laboratorio della fede, gennaio 2011

DOMANDE

1. Che esperienza hai di innamoramento? E di amore?
2. Quali passi conducono l'innamoramento ad evolvere in un sentimento di amore?
3. Cosa comporta accogliere l'altro e il mistero della sua persona?
4. Che tipo di relazione stai vivendo, come esperienza di stare insieme, di accoglienza, di dono?
5. Quale modello di relazione propone l'ambiente in cui vivi?
6. I valori cristiani dell'amore di coppia hanno ancora senso nella nostra società? Perché?
7. Come la tua comunità ti sta educando a vivere l'amore nella relazione di coppia? Ha dei suggerimenti pratici?
8. Ti sembra di rispondere alla domanda: "Per chi sono io?" Come?

PREGHIERA

Signore, l'amore è paziente
Donami la pienezza che sa affrontare un giorno dopo l'altro
Signore, l'amore è benigno
Aiutami a voler sempre il suo bene prima del mio
Signore, l'amore non è invidioso
Insegnami a gioire di ogni suo successo
Signore, l'amore non si vanta
Rammentami di non rinfacciargli ciò che faccio per lui
Signore, l'amore non si gonfia
Concedimi il coraggio di dire "Ho sbagliato"
Signore, l'amore non manca di rispetto
Fa che io possa vedere nel suo volto il tuo
Signore, l'amore non cerca l'interesse
Soffia nella nostra vita il vento della gratuità
Signore, l'amore non si adira
Allontana i gesti e le parole che feriscono
Signore, l'amore non tiene conto del male ricevuto
Riconciliaci nel perdono che dimentica i torti
Signore, l'amore non gode dell'ingiustizia
Apri il nostro cuore ai bisogni di chi ci sta accanto
Signore, l'amore si compiace della verità
Guida i nostri passi verso di te che sei via, verità e vita
Signore, l'amore tutto copre, tutto crede,
tutto spera, tutto sopporta
Aiutaci a coprire d'amore i giorni che vivremo insieme
Aiutaci a credere che l'amore sposta le montagne
Aiutaci a sperare nell'amore, oltre ogni speranza

Dall' *Instrumentum laboris* del Sinodo dei Giovani

numeri: 52-53

MISSIONE EDUCATIVA

TESTO BIBLICO

Dal Vangelo secondo Giovanni (13, 1-5; 12-15)

¹Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. ²Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, ³Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, ⁴si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. ⁵Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.

¹²Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Capite quello che ho fatto per voi? ¹³Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. ¹⁴Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. ¹⁵Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi

DAI DOCUMENTI DI PAPA FRANCESCO

La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. "Primerear – prendere l'iniziativa": vogliate scusarmi per questo neologismo. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cfr 1 Gv 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa! Come conseguenza, la Chiesa sa "coinvolgersi". Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli: «Sarete beati se farete questo» (Gv 13,17). La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così "odore di pecore" e queste ascoltano la loro voce. Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad "accompagnare". Accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica. L'evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti. Fedele al dono del Signore, sa anche "fruttificare". La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda.

*Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013, n. 24*

DAI DOCUMENTI DEL XXI SINODO DIOCESANO

Un progetto di pastorale giovanile deve chiarire la meta, i tempi e i temi del percorso di crescita nelle diverse età su cui si distende il cammino per diventare adulti. Pur con diverse accentuazioni, esso è già operante nella nostra chiesa locale e ha subito successivi aggiustamenti dall'ultimo Sinodo (il XX) fino ai nostri giorni.

Un nuovo fenomeno macroscopico, però, sta sotto gli occhi di tutti: il periodo che va dalla pubertà all'identità adulta è diventato "interminabile". Per questo si parla di eterna adolescenza, anticipata da fenomeni preadolescenziali precoci e attraversata da instabilità e fragilità nella costruzione di un'umanità matura e armonica. La dilazione delle responsabilità che connotano la vita giovanile, la scolarizzazione diffusa e prorogata, pur con dati preoccupanti di abbandono scolastico, la difficoltà di accesso alle prime esperienze di lavoro, la fragilità della maturazione affettiva legata a una visione consumistica dei beni e delle relazioni con i pari età, favoriscono l'illusione che c'è sempre tempo per diventare grandi. Anche perché talvolta gli adulti faticano a testimoniare la bellezza della vita riuscita nella professione, nella famiglia e nell'impegno sociale.

La meta della pastorale giovanile è, dunque, la costruzione affascinante e faticosa dell'identità personale nella fede, e ha come traguardo l'avventura di diventare uomini e donne cristiani. Ciò comporta di scoprire una partecipazione adulta alla comunità cristiana che ascolta e approfondisce il Vangelo, celebra i misteri del Signore, testimonia l'amore di Dio nel mondo, in particolare verso i più poveri.

Questo significa anche che la scelta di vita si deve collocare in una prospettiva vocazionale ed ecclesiale e che tale vocazione dà forma alla propria esistenza. Solo così, con Gesù, morto e risorto, si costruisce l'identità umana e cristiana del giovane, guardato con amore dal Padre e per questo chiamato nella chiesa e inviato nel mondo. Il Signore Gesù, nel suo cammino filiale da Nazareth a Gerusalemme, è la Via per chi lo segue, è la Verità che brilla nel cuore, è la Vita che chiama in una comunità visibile.

XXI Sinodo della Chiesa novarese, Documento finale, Liber synodalil, n. 65

DA TESTI MAGISTERIALI O ALTRE FONTI

Una comunità responsabile

Tutta la comunità cristiana deve sentirsi responsabile del compito di educare le nuove generazioni e dobbiamo riconoscere che sono molte le figure di cristiani che se lo assumono, a partire da coloro che si impegnano all'interno della vita ecclesiale. Vanno anche apprezzati gli sforzi di chi testimonia la vita buona del Vangelo e la gioia che ne scaturisce nei luoghi della vita quotidiana. Occorre infine valorizzare le opportunità di coinvolgimento dei giovani negli organismi di partecipazione delle comunità diocesane e parrocchiali, a partire dai consigli pastorali, invitandoli a offrire il contributo della loro creatività e accogliendo le loro idee anche quando appaiono provocatorie.

Sinodo dei vescovi, Documento preparatorio alla XV Assemblea generale "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale", cap. 2

DAL LIBER PASTORALIS DI MONS. FRANCO GIULIO BRAMBILLA

Ritrovare il “paradigma generativo” dell’educazione

Il rapporto educativo, tuttavia, rimanda alla generazione, al rapporto genitori-figli, anche se la forma paternalista di questo modello ancor oggi sconsiglia a molti di riprenderlo. È possibile indicare una concezione non paternalista del “paradigma generativo”: i genitori trasmettono la vita con tutto il suo corredo in dotazione (si pensi solo alla lingua, con cui essi trasmettono il “senso” del mondo), e devono lasciare lo spazio e il tempo perché la vita trasmessa sia ricevuta come un dono e non solo come una cosa di natura. Questo spazio e tempo sono l’atmosfera della crescita della libertà. Diventare grandi non è nient’altro che il cammino con cui riconoscere il debito grato alla vita che ci è stata trasmessa.

Generare allora significa “dare alla luce”, ma non si può farlo, se non “dando una luce” per vivere. Non è un gioco a due, genitori-figli, ma un’avventura a tre: il padre e la madre sono dispensatori della vita per conto di un Terzo. Essi trasmettono il dono e il senso del mistero dell’esistenza, perché sia promessa e appello; e perché ciascuno scelga non i genitori, ma la vita:

ascolti la chiamata della vita che essi trasmettono.

Identità, generazione e cammino costituiscono, dunque, un unico processo, con cui la vita generata e donata (l'identità psichica e sociale ricevuta) apre il "cammino" (attraverso un drâma, un agire disteso nel tempo) per diventare una vita voluta (l'identità personale e vocazionale scelta). Occorre una pedagogia – da parte di famiglia, scuola, comunità, associazioni, movimenti ecc. – che trasmetta forme di vita buona liberando il soggetto e ponendolo dentro una relazione ricca e plurale, in cui si donano valori, comportamenti, salmi, decisioni, e si abilita la persona a riceverli, ad assumerli personalmente, a farne esperienza stabile e stabilizzante, a condividerli responsabilmente con altri. L'attenzione all'umano dell'agire pastorale rivela qui il suo momento più fecondo.

F.G. Brambilla, *Liber Pastoralis*, Queriniana 2017, pp. 145-146

DOMANDE

1. Riconosci che le nostre comunità hanno la potenzialità di essere "ambienti educanti"? A cosa educano? Attraverso quali strumenti? Quale consapevolezza si ha di tale potenziale?
2. Quali modelli di educatore sono stati e sono fondamentali nella tua vita? Perché?
3. "Condurre a sé", "condurre con sé", per "portare al Signore": in che modo si può essere "educatori vocazionali"?
4. Nel tuo essere animatore quali atteggiamenti evidenziano la volontà di condurre i ragazzi che ti sono affidati al Signore più che legarli a te?
5. Quali fatiche e ostacoli incontri nel compito educativo? Quali gioie e soddisfazioni?
6. Quali priorità ritieni indispensabili nel compito dell'educare?
7. Nell'essere educatori si educa al pensiero critico? Come?
8. Quali alleanze educative conosci e valorizzi? Prova a fare qualche esempio concreto.
9. Avere un educatore di riferimento ben formato è una risorsa per ogni giovane. Quanto spazio dedichi alla tua formazione?
10. Ti sembra di rispondere alla domanda: "Per chi sono io?" Come?

PREGHIERA

Da dove viene Signore
quella sete di gioia
che avvertiamo nel cuore?
Chi, se non Tu, ci hai messo
il desiderio di una vita piena, bella,
che non conosca fine?
Grazie per averci creati per il bene,
di aver fatto delle nostre esistenze
una meraviglia di misericordia.
Vogliamo continuare a lasciarci educare
dalla comunità cristiana
ad avere lo sguardo di Gesù sulla vita
e siamo ancora una volta pronti
ad accompagnare chi ci affidi
nell'avventura del crescere,
per giungere a Te, che sei il vero Bene,
Padre buono, amante della vita!

Dall' *Instrumentum laboris* del Sinodo dei Giovani

numeri: 19-20; 39; 65; da 80 a 83; da 120 a 136; da 146 a 149; da 179 a 184

I FONDAMENTI DELLA FEDE: LA PAROLA DI DIO

TESTO BIBLICO

Dal Vangelo secondo Matteo (7, 21, 24-27)

²⁴Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.

²⁴Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. ²⁵Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. ²⁶Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. ²⁷Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande".

DAI DOCUMENTI DI PAPA FRANCESCO

Non solamente l'omelia deve alimentarsi della Parola di Dio. Tutta l'evangelizzazione è fondata su di essa, ascoltata, meditata, vissuta, celebrata e testimoniata. La Sacra Scrittura è fonte dell'evangelizzazione. Pertanto, bisogna formarsi continuamente all'ascolto della Parola. La Chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare. È indispensabile che la Parola di Dio «diventi sempre più il cuore di ogni

attività ecclesiale». La Parola di Dio ascoltata e celebrata, soprattutto nell'Eucaristia, alimenta e rafforza interiormente i cristiani e li rende capaci di un'autentica testimonianza evangelica nella vita quotidiana. Abbiamo ormai superato quella vecchia contrapposizione tra Parola e Sacramento. La Parola proclamata, viva ed efficace, prepara la recezione del Sacramento, e nel Sacramento tale Parola raggiunge la sua massima efficacia.

Francesco, *Esortazione apostolica Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013, n. 174

Lo studio della Sacra Scrittura dev'essere una porta aperta a tutti i credenti. È fondamentale che la Parola rivelata fecondi radicalmente la catechesi e tutti gli sforzi per trasmettere la fede. L'evangelizzazione richiede la familiarità con la Parola di Dio e questo esige che le diocesi, le parrocchie e tutte le aggregazioni cattoliche propongano uno studio serio e perseverante della Bibbia, come pure ne promuovano la lettura orante personale e comunitaria. Noi non cerchiamo brancolando nel buio, né dobbiamo attendere che Dio ci rivolga la parola, perché realmente «Dio ha parlato, non è più il grande sconosciuto, ma ha mostrato se stesso». Accogliamo il sublime tesoro della Parola rivelata.

Francesco, *Esortazione apostolica Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013, n. 175

DAI DOCUMENTI DEL XXI SINODO DIOCESANO

La vita di una comunità parrocchiale riserva un posto decisivo all'ascolto, alla conoscenza e all'annuncio della Parola di Dio. In un testo di rara bellezza, la Dei Verbum, quasi commentando la felice espressione di Gregorio Magno "Scriptura crescit cum legente" (la Scrittura cresce con il lettore credente), afferma: "Questa Tradizione di origine apostolica progredisce nella chiesa con l'assistenza dello Spirito santo: cresce, infatti, la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la contemplazione e lo studio dei credenti che le meditano in cuor loro (cfr. Lc 2,19.51), sia con l'intelligenza data da una più profonda esperienza delle cose spirituali, sia per la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità" (DV 8).

Il testo conciliare è come il “programma spirituale” della conoscenza personale e comunitaria della Parola di Dio. Questo può avvenire in varie forme pratiche. Anzitutto l’annuncio della Parola di Dio è necessario per la vita del cristiano adulto: le parrocchie e/o UPM con iniziative stabili favoriscano la conoscenza e l’approfondimento della Sacra Scrittura, in particolare attraverso la Lectio divina e la lettura popolare della Bibbia, letta e ascoltata nella fede della Chiesa e con l’intelligenza donata dallo Spirito.

XXI Sinodo della Chiesa novarese, Documento finale, Liber synodalis, n. 26

DA TESTI MAGISTERIALI O ALTRE FONTI

Il Sinodo (sulla Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa), nel sottolineare l’esigenza intrinseca della fede di approfondire il rapporto con Cristo, Parola di Dio tra noi, ha voluto anche evidenziare il fatto che questa Parola chiama ciascuno in termini personali, rivelando così che la vita stessa è vocazione in rapporto a Dio. Questo vuol dire che quanto più approfondiamo il nostro personale rapporto con il Signore Gesù, tanto più ci accorgiamo che Egli ci chiama alla santità, mediante scelte definitive, con le quali la nostra vita risponde al suo amore, assumendo compiti e ministeri per edificare la Chiesa. In questo orizzonte si comprendono gli inviti fatti dal Sinodo a tutti i cristiani di approfondire il rapporto con la Parola di Dio in quanto battezzati, ma anche in quanto chiamati a vivere secondo i diversi stati di vita. Qui tocchiamo uno dei punti-cardine della dottrina del Concilio Vaticano II che ha sottolineato la vocazione alla santità di ogni fedele, ciascuno nel proprio stato di vita. È nella sacra Scrittura che troviamo rivelata la nostra vocazione alla santità: «Voi sarete santi, perché io sono Santo» (Lv 11,44; 19,2; 20,7). San Paolo, poi, ne evidenzia la radice cristologica: il Padre in Cristo «ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità» (Ef 1,4). Così possiamo sentire rivolto a ciascuno di noi il suo saluto ai fratelli e alle sorelle della comunità di Roma: «Amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!» (Rm 1,7).

Benedetto XVI, Esortazione apostolica Verbum Domini, 30 settembre 2010, n. 77

[...] "A che cosa si può paragonare la parola della Sacra Scrittura -scrive san Gregorio - se non a una pietra focaia, in cui cioè è nascosto il fuoco? Essa è fredda se si tiene solo in mano, ma percossa dal ferro, sprigiona scintille ed emette fuoco".

La Scrittura non contiene solo il pensiero di Dio fissato una volta per sempre; contiene anche il cuore di Dio e la sua vivente volontà che ti indica ciò che vuole da te in un certo momento, e forse solo da te. [...] Non si tratta dunque solo di leggere la parola di Dio, ma anche di farsi leggere da essa; non solo di scrutare le Scritture, ma lasciarsi scrutare dalle Scritture. Si tratta di non accostarsi ad esse come i pompieri entravano una volta tra le fiamme e cioè con tute di amianto addosso che li facevano passare indenni tra di esse.

Riprendendo l'immagine di San Giacomo, molti Padri, tra cui il nostro Gregorio Magno, paragonano la Scrittura a uno specchio. Che dire di uno che passasse tutto il tempo a esaminare la forma e il materiale di cui è fatto lo specchio, l'epoca a cui risale e tante altri dettagli, ma non si guardasse mai nello specchio? Così fa chi passasse il tempo a risolvere tutti i problemi critici che pone la Scrittura, le fonti, i generi letterari e via dicendo, ma non si guarda mai nello specchio, o meglio non permette mai allo specchio di guardarlo e scrutarlo a fondo, fino al punto dove si dividono le giunture dalle midolla. La cosa più importante, circa la Scrittura, non è risolvere i suoi punti oscuri, ma mettere in pratica quelli chiari! Essa, dice ancora il nostro Gregorio, "si capisce facendola".

Padre Raniero Cantalamessa, Omelia pronunciata presso la Casa Pontificia Cappella Redemptoris Mater, Quaresima 2014

DAL LIBER PASTORALIS DI MONS. FRANCO GIULIO BRAMBILLA

L'essere umano è uditore della Parola. Ciò non definisce tanto un'attività dell'uomo, ma il suo essere stesso. Egli si qualifica essenzialmente per il suo rapporto alla Parola. La vita si accende sempre in rapporto a qualcosa che la precede: il suo essere creata, il suo essere chiamata, il suo essere anticipata dalla promessa. La metafora più forte è quella del rapporto tra il terreno e il seme: la terra attende il seme, senza di esso è arida e informe, caotica e inospitale.

La parola del seminatore (Mc 4,2-8) parla di questa originaria e reciproca destinazione. Gesù ha colto la principialità della Parola proprio nell'osservazione dell'unica e diversa disposizione dei terreni a essere fecondati dal seme. Tuttavia, è il gesto largo e generoso del seminatore che fa brillare i campi per l'attesa della seminazione abbondante e fecondatrice. «Il seminatore uscì a seminare...» (Mc 2,3): in quest'uscita si risveglia l'attesa del terreno per il seme. Nel gesto senza misura della seminazione della Parola s'accende la libertà dell'ascolto nella coscienza umana. Sì, noi siamo "uditore della Parola" ma, per esserne coscienti, è necessario aprire le zolle del cuore all'ascolto. Si diventa uditori perché si presta ascolto a una Parola che ci precede. Altrimenti si è capaci di udire, ma non si diventa pronti per ascoltare. Senza la grazia inesauribile della Parola (la sua abbondante e inattesa elargizione), che viene seminata, prima e a prescindere dal terreno, anzi per risvegliare la vita del terreno, non vi sarebbe ascolto della Parola, ma solo una disponibilità presunta. Può diventare effettiva disposizione solo già in presenza della Parola. L'ascolto del cuore è generato dalla grazia che risuona nella gioia del "buon annuncio", del vangelo di Gesù!

Per questo all'inizio dell'agire pastorale della chiesa non si può non mettere l'ascolto, che diventa lettura, meditazione e preghiera. Credenti e pastori, ministri, volontari e missionari, devono continuamente stare "sotto la Parola", celebrare la sua sovrana precedenza. Essa può essere ascoltata solo come Parola letta, meditata e pregata. Si può diventare annunciatori della Parola solo in quanto uditori e rimanendo ascoltatori della sua inesauribile ricchezza. Un'azione pastorale che non custodisse per tutti i cristiani, che non promuovesse per alcuni (ministeri e missioni), che non esigesse per i pastori (prii e vescovi) un largo e abbondante accesso alla Parola, si condannerebbe alla sterilità delle chiacchiere e alla Babele dei linguaggi.

F.G. Brambilla, *Liber Pastoralis*, Queriniana 2017, pp. 76-77

DOMANDE

1. Quale spazio ha la parola di Dio nella tua preghiera personale? Riconosco l'importanza di "nutrire" la tua preghiera con la sua Parola, invece che con le tue?
2. Ascolti la parola di Dio solo nelle assemblee comunitarie o ti ritagli dei momenti in cui la leggi personalmente? Ho l'interesse di approfondire i significati presenti nel testo biblico o rischio di rimanere un po' in superficie senza farti le domande opportune?
3. Come la Parola può aiutarti a porre con fiducia la tua vita nelle mani di Dio?
4. Chi ti ha raccontato o ti racconta oggi la parola di Dio nel tuo cammino di fede? Come la tua comunità ti educa all'ascolto della Parola?
5. Di cosa c'è bisogno per annunciare, con ancora maggior vigore, la Parola nei luoghi che frequenti, ai tuoi coetanei?
6. Ti sembra di rispondere alla domanda: "Per chi sono io?" Come?

PREGHIERA

Salmo 119

Beato chi è integro nella sua via
e cammina nella legge del Signore.
Beato chi custodisce i suoi insegnamenti
e lo cerca con tutto il cuore.

Non commette certo ingiustizie
e cammina nelle sue vie.
Tu hai promulgato i tuoi precetti
perché siano osservati interamente.

Siano stabili le mie vie
nel custodire i tuoi decreti.
Non dovrò allora vergognarmi,
se avrò considerato tutti i tuoi comandi.

Ti loderò con cuore sincero,
quando avrò appreso i tuoi giusti giudizi.
Voglio osservare i tuoi decreti:
non abbandonarmi mai.

Come potrà un giovane tenere pura la sua via?
Osservando la tua parola.
Con tutto il mio cuore ti cerco:
non lasciarmi deviare dai tuoi comandi.

Ripongo nel cuore la tua promessa
per non peccare contro di te.
Benedetto sei tu, Signore:
insegnami i tuoi decreti.

Con le mie labbra ho raccontato
tutti i giudizi della tua bocca.
Nella via dei tuoi insegnamenti è la mia gioia,
più che in tutte le ricchezze.

Voglio meditare i tuoi precetti,
considerare le tue vie.
Nei tuoi decreti è la mia delizia,
non dimenticherò la tua parola.

Sii benevolo con il tuo servo e avrò vita,
osserverò la tua parola.
Aprimi gli occhi perché io consideri
le meraviglie della tua legge.

Forestiero sono qui sulla terra:
non nascondermi i tuoi comandi.
Io mi consumo nel desiderio
dei tuoi giudizi in ogni momento.

Tu minacci gli orgogliosi, i maledetti,
che deviano dai tuoi comandi.
Allontana da me vergogna e disprezzo,
perché ho custodito i tuoi insegnamenti.

Anche se i potenti siedono e mi calunnianno,
il tuo servo medita i tuoi decreti.
I tuoi insegnamenti sono la mia delizia:
sono essi i miei consiglieri.

La mia vita è incollata alla polvere:
fammi vivere secondo la tua parola.
Ti ho manifestato le mie vie e tu mi hai risposto;
insegnami i tuoi decreti.

Fammi conoscere la via dei tuoi precetti
e mediterò le tue meraviglie

Dall' *Instrumentum laboris* del Sinodo dei Giovani

numeri: 29; da 185 a 188

I FONDAMENTI DELLA FEDE: LA PREGHIERA

TESTO BIBLICO

Dal Vangelo secondo Matteo (6, 5-15)

⁵E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. ⁶Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

⁷Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. ⁸Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.

⁹Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,

¹⁰venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.

¹¹Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
¹²e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
¹³e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.

¹⁴Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ¹⁵ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

DAI DOCUMENTI DI PAPA FRANCESCO

L'incontro personale con l'amore di Gesù che ci salva

La prima motivazione per evangelizzare è l'amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l'esperienza di essere salvati da Lui che ci spinge ad amarlo sempre di più.

Però, che amore è quello che non sente la necessità di parlare della persona amata, di presentarla, di farla conoscere? Se non proviamo l'intenso desiderio di comunicarla, abbiamo bisogno di soffermarci in preghiera per chiedere a Lui che torni ad affascinarci. Abbiamo bisogno d'implorare ogni giorno, di chiedere la sua grazia perché apra il nostro cuore freddo e scuota la nostra vita tiepida e superficiale. Posti dinanzi a Lui con il cuore aperto, lasciando che Lui ci contempli, riconosciamo questo sguardo d'amore che scoprì Natanaele il giorno in cui Gesù si fece presente e gli disse: «Io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi» (Gv 1,48).

Che dolce è stare davanti a un crocifisso, o in ginocchio davanti al Santissimo, e semplicemente essere davanti ai suoi occhi! Quanto bene ci fa lasciare che Egli torni a toccare la nostra esistenza e ci lanci a comunicare la sua nuova vita!

Dunque, ciò che succede è che, in definitiva, «quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo» (1 Gv 1,3).

La migliore motivazione per decidersi a comunicare il Vangelo è contemplarlo con amore, è sostare sulle sue pagine e leggerlo con il cuore. Se lo accostiamo in questo modo, la sua bellezza ci stupisce, torna ogni volta ad affascinarci. Perciò è urgente recuperare uno spirito contemplativo, che ci permetta di riscoprire ogni giorno che siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova. Non c'è niente di meglio da trasmettere agli altri.

Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013, n. 264

DA TESTI MAGISTERIALI O ALTRE FONTI

Mi chiedi: perché pregare? Ti rispondo: per vivere. Sì: per vivere veramente, bisogna pregare. Perché? Perché vivere è amare: una vita senza amore non è vita. È solitudine vuota, è prigione e tristezza. Vive veramente solo chi ama: e ama solo chi si sente amato, raggiunto e trasformato dall'amore. Come la pianta che non fa sbocciare il suo frutto se non è raggiunta dai raggi del sole, così il cuore umano non si schiude alla vita vera e piena se non è toccato dall'amore. Ora, l'amore nasce dall'incontro e vive dell'incontro con l'amore di Dio, il più grande e vero di tutti gli amori possibili, anzi l'amore al di là di ogni nostra definizione e di ogni nostra possibilità. Pregando, ci si lascia amare da Dio e si nasce all'amore, sempre di nuovo. Perciò, chi prega vive, nel tempo e per l'eternità. E chi non prega? Chi non prega è a rischio di morire dentro, perché gli mancherà prima o poi l'aria per respirare, il calore per vivere, la luce per vedere, il nutrimento per crescere e la gioia per dare un senso alla vita. Mi dici: ma io non so pregare! Mi chiedi: come pregare? Ti rispondo: comincia a dare un po' del tuo tempo a Dio. All'inizio, l'importante non sarà che questo tempo sia tanto, ma che Tu glielo dia fedelmente. Fissa tu stesso un tempo da dare ogni giorno al Signore, e daglielo fedelmente, ogni giorno, quando senti di farlo e quando non lo senti. Cerca un luogo tranquillo, dove se possibile ci sia qualche segno che richiami la presenza di Dio (una croce, un'icona, la Bibbia, il Tabernacolo con la Presenza eucaristica...). Raccogliti in silenzio: invoca lo Spirito Santo, perché sia Lui a gridare in te "Abbà, Padre!". Porta a Dio il tuo cuore, anche se è in tumulto: non aver paura di dirgli tutto, non solo le tue difficoltà e il tuo dolore, il tuo peccato e la tua incredulità, ma anche la tua ribellione e la tua protesta, se le senti dentro. Tutto questo, mettilo nelle mani di Dio: ricorda che Dio è Padre - Madre nell'amore, che tutto accoglie, tutto perdonà, tutto illumina, tutto salva. Ascolta il Suo Silenzio: non pretendere di avere subito le risposte. Persevera...

...Capirai allora che ciò che conta non è avere risposte, ma mettersi a disposizione di Dio: e vedrai che quanto porterai nella preghiera sarà poco a poco trasfigurato.

...Sappi, tuttavia, che non mancheranno in tutto questo le difficoltà: a volte, non riuscirai a far tacere il chiasso che è intorno a te e in te; a volte sentirai la fatica o perfino il disgusto di metterti a pregare; a volte, la tua sensibilità

scalpiterà, e qualunque atto ti sembrerà preferibile allo stare in preghiera davanti a Dio, a tempo "perso"....

...tutto ti sembrerà arido e perfino assurdo nelle cose di Dio: non temere...A quel punto, sarà Gesù stesso a portare la tua croce e a condurti con sé verso la gioia di Pasqua.

...Un dono particolare che la fedeltà nella preghiera ti darà è l'amore agli altri e il senso della Chiesa.

...La preghiera è la scuola dell'amore, perché è in essa che puoi riconoscerti infinitamente amato e nascere sempre di nuovo alla generosità che prende l'iniziativa del perdono e del dono senza calcolo, al di là di ogni misura di stanchezza.

Pregando, s'imparsa a pregare, e si gustano i frutti dello Spirito che fanno vera e bella la vita: "amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (Gal 5,22). Pregando, si diventa amore, e la vita acquista il senso e la bellezza per cui è stata voluta da Dio. Pregando, si avverte sempre più l'urgenza di portare il Vangelo a tutti, fino agli estremi confini della terra. Pregando, si scoprono gli infiniti doni dell'Amato e si impara sempre di più a rendere grazie a Lui in ogni cosa. Pregando, si vive. Pregando, si ama. Pregando, si loda.

Mons. Bruno Forte, *Lettera sulla preghiera*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Continuiamo con le catechesi sulla Santa Messa. Per comprendere la bellezza della celebrazione eucaristica desidero iniziare con un aspetto molto semplice: la Messa è preghiera, anzi, è la preghiera per eccellenza, la più alta, la più sublime, e nello stesso tempo la più "concreta". Infatti è l'incontro d'amore con Dio mediante la sua Parola e il Corpo e Sangue di Gesù. È un incontro con il Signore.

Ma prima dobbiamo rispondere a una domanda. Che cosa è veramente la preghiera? Essa è anzitutto dialogo, relazione personale con Dio. E l'uomo è stato creato come essere in relazione personale con Dio che trova la sua piena realizzazione solamente nell'incontro con il suo Creatore. La strada della vita è verso l'incontro definitivo con il Signore.

Il Libro della Genesi afferma che l'uomo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio, il quale è Padre e Figlio e Spirito Santo, una relazione

perfetta di amore che è unità. Da ciò possiamo comprendere che noi tutti siamo stati creati per entrare in una relazione perfetta di amore, in un continuo donarci e riceverci per poter trovare così la pienezza del nostro essere.

Quando Mosè, di fronte al roveto ardente, riceve la chiamata di Dio, gli chiede qual è il suo nome. E cosa risponde Dio? : «Io sono colui che sono» (Es 3,14). Questa espressione, nel suo senso originario, esprime presenza e favore, e infatti subito dopo Dio aggiunge: «Il Signore, il Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe» (v. 15). Così anche Cristo, quando chiama i suoi discepoli, li chiama affinché stiano con Lui. Questa dunque è la grazia più grande: poter sperimentare che la Messa, l'Eucaristia è il momento privilegiato per stare con Gesù, e, attraverso di Lui, con Dio e con i fratelli. Pregare, come ogni vero dialogo, è anche saper rimanere in silenzio - nei dialoghi ci sono momenti di silenzio - , in silenzio insieme a Gesù. E quando noi andiamo a Messa, forse arriviamo cinque minuti prima e incominciamo a chiacchierare con questo che è accanto a noi. Ma non è il momento di chiacchierare: è il momento del silenzio per prepararci al dialogo. È il momento di raccogliersi nel cuore per prepararsi all'incontro con Gesù. Il silenzio è tanto importante! Ricordatevi quello che ho detto la settimana scorsa: non andiamo ad un uno spettacolo, andiamo all'incontro con il Signore e il silenzio ci prepara e ci accompagna. Rimanere in silenzio insieme a Gesù. E dal misterioso silenzio di Dio scaturisce la sua Parola che risuona nel nostro cuore. Gesù stesso ci insegnà come realmente è possibile "stare" con il Padre e ce lo dimostra con la sua preghiera. I Vangeli ci mostrano Gesù che si ritira in luoghi appartati a pregare; i discepoli, vedendo questa sua intima relazione con il Padre, sentono il desiderio di potervi partecipare, e gli chiedono: «Signore, insegnaci a pregare» (Lc 11,1). Abbiamo sentito nella Lettura prima, all'inizio dell'udienza. Gesù risponde che la prima cosa necessaria per pregare è saper dire "Padre". Stiamo attenti: se io non sono capace di dire "Padre" a Dio, non sono capace di pregare. Dobbiamo imparare a dire "Padre", cioè mettersi alla sua presenza con confidenza filiale. Ma per poter imparare, bisogna riconoscere umilmente che abbiamo bisogno di essere istruiti, e dire con semplicità: Signore, insegnami a pregare.

Questo è il primo punto: essere umili, riconoscersi figli, riposare nel Padre, fidarsi di Lui. Per entrare nel Regno dei cieli è necessario farsi piccoli come bambini. Nel senso che i bambini sanno fidarsi, sanno che qualcuno si

preoccuperà di loro, di quello che mangeranno, di quello che indosseranno e così via (cfr Mt 6,25-32). Questo è il primo atteggiamento: fiducia e confidenza, come il bambino verso i genitori; sapere che Dio si ricorda di te, si prende cura di te, di te, di me, di tutti.

La seconda predisposizione, anch'essa propria dei bambini, è lasciarsi sorprendere. Il bambino fa sempre mille domande perché desidera scoprire il mondo; e si meraviglia persino di cose piccole perché tutto è nuovo per lui. Per entrare nel Regno dei cieli bisogna lasciarsi meravigliare. Nella nostra relazione con il Signore, nella preghiera -domando - ci lasciamo meravigliare o pensiamo che la preghiera è parlare a Dio come fanno i pappagalli? No, è fidarsi e aprire il cuore per lasciarsi meravigliare. Ci lasciamo sorprendere da Dio che è sempre il Dio delle sorprese? Perché l'incontro con il Signore è sempre un incontro vivo, non è un incontro di museo. È un incontro vivo e noi andiamo alla Messa non a un museo. Andiamo ad un incontro vivo con il Signore.

Nel Vangelo si parla di un certo Nicodemo (Gv 3,1-21), un uomo anziano, un'autorità in Israele, che va da Gesù per conoscerlo; e il Signore gli parla della necessità di "rinascere dall'alto" (cfr v. 3). Ma che cosa significa? Si può "rinascere"? Tornare ad avere il gusto, la gioia, la meraviglia della vita, è possibile, anche davanti a tante tragedie? Questa è una domanda fondamentale della nostra fede e questo è il desiderio di ogni vero credente: il desiderio di rinascere, la gioia di ricominciare. Noi abbiamo questo desiderio? Ognuno di noi ha voglia di rinascere sempre per incontrare il Signore? Avete questo desiderio voi? Infatti si può perderlo facilmente perché, a causa di tante attività, di tanti progetti da mettere in atto, alla fine ci rimane poco tempo e perdiamo di vista quello che è fondamentale: la nostra vita del cuore, la nostra vita spirituale, la nostra vita che è incontro con il Signore nella preghiera.

In verità, il Signore ci sorprende mostrandoci che Egli ci ama anche nelle nostre debolezze. «Gesù Cristo [...] è la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo» (1 Gv 2,2). Questo dono, fonte di vera consolazione - ma il Signore ci perdonà sempre - questo, consola, è una vera consolazione, è un dono che ci è dato attraverso l'Eucaristia, quel banchetto nuziale in cui lo Sposo incontra la nostra fragilità. Posso dire che quando faccio la comunione nella Messa, il Signore incontra la mia fragilità? Sì! Possiamo dirlo perché questo è vero! Il

Signore incontra la nostra fragilità per riportarci alla nostra prima chiamata: quella di essere a immagine e somiglianza di Dio. Questo è l'ambiente dell'Eucaristia, questo è la preghiera.

Francesco, *Udienza generale, 15 novembre 2017*

Carlo Acutis muore a soli 15 anni il 12 ottobre 2006 a causa di una leucemia fulminante, lasciando nel ricordo di tutti coloro che l'hanno conosciuto un grande vuoto ed una profonda ammirazione per quella che è stata la sua breve ma intensa testimonianza di vita autenticamente cristiana.

Carlo era un ragazzo assolutamente normale. Un ragazzo che faceva le cose che fanno tutti i ragazzi di oggi: il computer, il gioco con gli amici, una vita conforme a quella che svolgevano altri suoi coetanei. L'unica sostanziale differenza è che Carlo aveva messo al centro della sua giornata l'incontro con Gesù Eucarestia.

Da quando ha ricevuto la Prima Comunione a 7 anni, non ha mai mancato all'appuntamento quotidiano con la Santa Messa. Cercava sempre o prima o dopo la celebrazione eucaristica di sostare davanti al Tabernacolo per adorare il Signore presente realmente nel Santissimo Sacramento.

Era talmente legato a quest'appuntamento quotidiano che quando facevamo dei viaggi, la prima cosa che chiedeva era se nei pressi dell'albergo ci fosse una chiesa dove lui potesse andare ad incontrare Gesù. L'Eucarestia quotidiana era una vera e propria esigenza per lui.

La Madonna era la sua grande confidente e non mancava mai di onorarla recitando ogni giorno il Santo Rosario.

Alla scuola del Redentore, Carlo ha imparato la virtù per eccellenza che è l'umiltà. Lui diceva sempre che noi siamo molto più fortunati rispetto a coloro che vissero duemila anni fa, perché loro per vedere Gesù erano limitati dallo spazio e dal tempo, mentre a noi basta scendere nella chiesa più vicina anche sotto casa e il gioco è fatto. Gesù è lì che ci aspetta.

La modernità e l'attualità di Carlo si coniuga perfettamente con la sua profonda vita eucaristica e devozione mariana, che hanno contribuito a fare di lui quel ragazzo specialissimo da tutti ammirato ed amato.

Per citare le stesse parole di Carlo: "La nostra meta deve essere l'infinito, non il finito. L'Infinito è la nostra Patria. Da sempre siamo attesi in Cielo".

Carlo diceva che la nostra Bussola deve essere la Parola di Dio, con cui

dobbiamo confrontarci costantemente. Ma per una Meta così alta servono Mezzi specialissimi: i Sacramenti e la preghiera. In particolare Carlo metteva al centro della propria vita il Sacramento dell'Eucaristia che chiamava "la mia autostrada per il Cielo".

Era un ragazzo generoso oltre ogni misura. Si fermava a parlare con tutte le persone che incontrava per strada quando viaggiava sulla sua bicicletta. Si era organizzato per portare da mangiare ai clochard. Portava loro coperte, pasti caldi. Pensava sempre agli altri, se doveva comprare due paia di scarpe ne acquistava uno solo e l'altro lo donava ai poveri.

Gli interessi di Carlo spaziavano dalla programmazione dei computer, al montaggio dei film, alla creazione dei siti-web, ai giornalini di cui faceva anche la redazione e l'impaginazione, fino ad arrivare al volontariato con i più bisognosi, con i bambini e con gli anziani.

Era insomma un mistero questo giovane fedele della Diocesi di Milano, che prima di morire è stato capace di offrire le sue sofferenze per il Papa e per la Chiesa.

"Essere sempre unito a Gesù, ecco il mio programma di vita". Con queste poche parole Carlo Acutis, il ragazzo morto di leucemia, delinea il tratto distintivo della sua breve esistenza: vivere con Gesù, per Gesù, in Gesù. (...) "Sono contento di morire perché ho vissuto la mia vita senza sciupare neanche un minuto di essa in cose che non piacciono a Dio".

Biografia di Carlo Acutis,

dal sito Internet <http://www.carloacutis.com/it/association/biografia>

DAL LIBER PASTORALIS DI MONS. FRANCO GIULIO BRAMBILLA

Eucarestia e Domenica

Una parola va aggiunta sul rapporto privilegiato tra giorno del Signore ed eucaristia. Il giorno del Signore connota l'eucarestia in modo pasquale. Infatti, la domenica diventa la memoria settimanale della Pasqua. E la Pasqua trova nell'eucarestia domenica è il suo momento celebrativo.

[...] I cristiani sono chiamati a custodire il rapporto tra giorno del Signore ed eucarestia: il dominicum significa in origine sia domenica sia eucarestia. Vivere la domenica significa ancora oggi per molti cristiani partecipare alla messa domenicale. Il sacramento dell'eucarestia è centro della domenica

ed è forma della comunità. Essa è il vertice del giorno del Signore e il paradigma della festa cristiana.

La domenica trova il suo centro nella celebrazione eucaristica domenicale come memoriale della Pasqua, sacramento della morte e risurrezione del Signore. È il momento "costitutivo" della comunità, la sorgente della sua vita, il motore della missione. Qui la comunità cristiana è generata dall'alto, è evento di grazia, nasce dall'eucaristia, viene generata dalla Pasqua del Signore, vive del sacrificio di Gesù che è il corpo donato il sangue versato "per voi e per tutti". In queste parole dell'eucarestia domenicale la Chiesa sperimenta la morte di Gesù che genera la comunità credente, ma sente anche che il dono del corpo di Cristo fa della comunità il suo corpo perché sia spezzato per tutti e condiviso con ogni uomo.

La messa non ci appartiene, ma siamo noi che apparteniamo al corpo del signore per essere speranza di vita e risurrezione per tutti gli uomini. Proprio mentre l'eucaristia domenicale diventa la tessera di identità della comunità, essa ne dice la destinazione missionaria a tutti. Non è possibile alcun volto missionario della parrocchia se questa non abita continuamente presso il costato crocifisso di Gesù, se non si mette nell'unica mensa della parola annunciata e nel pane e condiviso. Questo è il Roveto ardente della comunità domenicale!

Franco Giulio Brambilla, Liber Pastoralis, Queriniana 2017, pp. 106-107

DOMANDE

1. C'è nella tua vita un pregare, al di là delle preghiere?
2. Vivi di preghiera o di «parole» soltanto?
3. Come sei abituato a pregare? Senti il bisogno di cambiare qualcosa nella tua preghiera? Che cosa?
4. La celebrazione Eucaristica, pensando alla tua esperienza, è e come può essere "sorgente e meraviglia" a cui attingere grazia e forza per il cammino?
5. Riesci a vivere come preghiera lo stare con gli amici, il servizio ai poveri e ai piccoli, l'andare a scuola, al lavoro?

6. Come la tua comunità ti aiuta a vivere la preghiera? Quali esperienze positive ti senti di condividere?

7. Ti sembra di rispondere alla domanda: "Per chi sono io?" Come?

PREGHIERA

Signore, io non so realmente pregare.

Spesso riempio il tempo di parole che tu già conosci prima ancora che le formuli. Non so cosa dirti e come comportarmi durante la preghiera. Insegnami a pregare come tu realmente vuoi, non come pare a me.

Aiutami a non essere superstizioso e superficiale.

Fammi dire le parole giuste ed insegnami a fare silenzio alla tua presenza. Fa' che io capisca che c'è una preghiera di ascolto che vale infinitamente di più di tante parole vuote.

Insegnami a soppesare ogni mia parola e che porti profondo rispetto della tua presenza.

Fa' che la mia preghiera sia umile: insegnami a non chiederti con arroganza.

Fa' che la mia preghiera sia continua: che io preghi anche con la mia vita.

Fa' che la mia preghiera sia altruistica: che io non preghi solo per me, ma per tutti i fratelli che hanno necessità.

Fa' che la mia preghiera non sia ipocrita e che ad essa seguano i fatti.

Fa' che la mia preghiera sia secondo la tua volontà.

Fa' che la mia preghiera sia fatta in unione con la Chiesa.

Insegnami a pregare, come hai insegnato ai tuoi discepoli nel Padre nostro.

Che io diventi preghiera come tu lo eri di fronte agli uomini e al Padre

Dall' *Instrumentum laboris* del Sinodo dei Giovani

numeri: 29; da 185 a 188

IL LAVORO

TESTO BIBLICO

Dalla seconda lettera ai Tessalonicesi (3, 7-13)

⁷Sapete in che modo dovete prenderci a modello: noi infatti non siamo rimasti oziosi in mezzo a voi, ⁸né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato duramente, notte e giorno, per non essere di peso ad alcuno di voi. ⁹Non che non ne avessimo diritto, ma per darci a voi come modello da imitare. ¹⁰E infatti quando eravamo presso di voi, vi abbiamo sempre dato questa regola: chi non vuole lavorare, neppure mangi. ¹¹Sentiamo infatti che alcuni fra voi vivono una vita disordinata, senza fare nulla e sempre in agitazione. ¹²A questi tali, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, ordiniamo di guadagnarsi il pane lavorando con tranquillità. ¹³Ma voi, fratelli, non stancatevi di fare il bene.

DAI DOCUMENTI DI PAPA FRANCESCO

Desideriamo però ancora di più, il nostro sogno vola più alto. Non parliamo solamente di assicurare a tutti il cibo, o un «decoroso sostentamento», ma che possano avere «prosperità nei suoi molteplici aspetti».[159] Questo implica educazione, accesso all'assistenza sanitaria, e specialmente lavoro, perché nel lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale, l'essere umano esprime e accresce la dignità della propria vita. Il giusto salario permette l'accesso adeguato agli altri beni che sono destinati all'uso comune.

Francesco, Esortazione apostolica Evangelii Gaudium, 24 novembre 2013, n. 192

DA DOCUMENTI DEL XXI SINODO DIOCESANO

Nella vita della città, come nella chiesa, il primato della carità non si dà se non in concrete forme storiche: sociali, politiche ed economiche. L'impegno dei credenti, soprattutto dei fedeli laici, lontano da ogni pessimismo paralizzante, ha infatti come fine la costruzione paziente e tenace della "civiltà dell'amore". La chiesa non cede al miracolismo di chi vorrebbe vedere immediatamente realizzato tutto il bene sperato. Fondata unicamente sulla roccia del Vangelo, lontana da logiche di potere, la chiesa aspira a sconfiggere alla radice le forme più drammatiche di povertà e di emarginazione e a rinnovare profondamente il nostro territorio rendendolo abitabile e umano per tutti.

Perciò confida nel discernimento coraggioso dei credenti per la progettazione del bene comune, cerca di realizzarlo anche in progetti parziali di liberazione umana e sociale, d'innovazione creativa per il lavoro e per l'impresa, tenta progetti di welfare di comunità, non smette di educare al senso alto della politica, come forma concreta dell'amore, insieme a tutti coloro che lottano per la giustizia, la fratellanza e la pace. Una fede autentica non è mai individualista, ma implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra.

XXI Sinodo della Chiesa novarese, Documento finale, Liber synodal is, n. 19

DA TESTI MAGISTERIALI O ALTRE FONTI

In qualunque impostazione di ecologia integrale, che non escluda l'essere umano, è indispensabile integrare il valore del lavoro, tanto sapientemente sviluppato da san Giovanni Paolo II nella sua Enciclica *Laborem exercens*. Ricordiamo che, secondo il racconto biblico della creazione, Dio pose l'essere umano nel giardino appena creato (cfr Gen 2,15) non solo per prendersi cura dell'esistente (custodire), ma per lavorarvi affinché producesse frutti (coltivare). Così gli operai e gli artigiani «assicurano la creazione eterna» (Sir 38,34). In realtà, l'intervento umano che favorisce il prudente sviluppo del creato è il modo più adeguato di prendersene cura, perché implica il porsi come strumento di Dio per aiutare a far emergere le potenzialità che Egli stesso ha inscritto nelle cose: «Il Signore ha creato medicamenti dalla terra, l'uomo assennato non li disprezza» (Sir 38,4).

*Francesco, Lettera Enciclica *Laudato si*, n. 124*

Se cerchiamo di pensare quali siano le relazioni adeguate dell'essere umano con il mondo che lo circonda, emerge la necessità di una corretta concezione del lavoro, perché, se parliamo della relazione dell'essere umano con le cose, si pone l'interrogativo circa il senso e la finalità dell'azione umana sulla realtà. Non parliamo solo del lavoro manuale o del lavoro della terra, bensì di qualsiasi attività che implichi qualche trasformazione dell'esistente, dall'elaborazione di un studio sociale fino al progetto di uno sviluppo tecnologico. Qualsiasi forma di lavoro presuppone un'idea sulla relazione che l'essere umano può o deve stabilire con l'altro da sé. La spiritualità cristiana, insieme con lo stupore contemplativo per le creature che troviamo in san Francesco d'Assisi, ha sviluppato anche una ricca e sana comprensione del lavoro, come possiamo riscontrare, per esempio, nella vita del beato Charles de Foucauld e dei suoi discepoli.

Francesco, Lettera Enciclica Laudato si, n. 125

Raccogliamo anche qualcosa dalla lunga tradizione monastica. All'inizio essa favorì in un certo modo la fuga dal mondo, tentando di allontanarsi dalla decadenza urbana. Per questo i monaci cercavano il deserto, convinti che fosse il luogo adatto per riconoscere la presenza di Dio. Successivamente, san Benedetto da Norcia volle che i suoi monaci vivessero in comunità, unendo la preghiera e lo studio con il lavoro manuale (*Ora et labora*). Questa introduzione del lavoro manuale intriso di senso spirituale si rivelò rivoluzionaria. Si imparò a cercare la maturazione e la santificazione nell'intreccio tra il raccoglimento e il lavoro. Tale maniera di vivere il lavoro ci rende più capaci di cura e di rispetto verso l'ambiente, impregna di sana sobrietà la nostra relazione con il mondo.

Francesco, Lettera Enciclica Laudato si, n. 126

Affermiamo che «l'uomo è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale». Ciononostante, quando nell'essere umano si perde la capacità di contemplare e di rispettare, si creano le condizioni perché il senso del lavoro venga stravolto. Conviene ricordare sempre che l'essere umano è nello stesso tempo «capace di divenire lui stesso attore responsabile del suo miglioramento materiale, del suo progresso morale, dello svolgimento pieno del suo destino spirituale». Il lavoro dovrebbe essere l'ambito di questo multiforme sviluppo personale, dove si mettono in gioco molte dimensioni

della vita: la creatività, la proiezione nel futuro, lo sviluppo delle capacità, l'esercizio dei valori, la comunicazione con gli altri, un atteggiamento di adorazione. Perciò la realtà sociale del mondo di oggi, al di là degli interessi limitati delle imprese e di una discutibile razionalità economica, esige che «si continui a perseguire quale priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro [...] per tutti».

Francesco, *Lettera Enciclica Laudato sì*, n. 127

DOMANDE

1. Come, attraverso il tuo lavoro, sei "strumento di Dio per aiutare a far emergere le potenzialità che Egli stesso ha inscritto nelle cose"?
2. Che ruolo ha nella tua vita il lavoro?
3. Hai trovato o trovi realizzazione nel lavoro che fai? Cosa ti senti di condividere su questo?
4. Come il lavoro può avere un legame con la vita spirituale?
5. Quali doti personali ti aprono a diversi orizzonti lavorativi?
6. Ti sembra di rispondere alla domanda: "Per chi sono io?" Come?

PREGHIERA

Dio, nostro Padre, dal quale proviene ogni bene,
 noi ti ringraziamo per l'aiuto che dai nel compimento del nostro lavoro.
 Ti preghiamo per tutti coloro che lavorano nelle fabbriche, nelle miniere,
 nei campi, negli uffici, nelle scuole, negli ospedali,
 sulle strade, sul mare, nei cieli, nelle case.
 Guida i giovani nella scelta della loro vocazione e professione.
 Fa' che nessuno rimanga privo di lavoro.
 Dona a ciascuno di noi di compiere la Tua volontà,
 lavorando con coraggio e coscienza, nella gioia e nell'amore fraterno. Amen.

Dall' *Instrumentum laboris* del Sinodo dei Giovani

numeri: 43-44; da 152 a 155

LA SFIDA DEL VANGELO NEL MONDO DI OGGI

TESTO BIBLICO

Dal Vangelo secondo Matteo (10, 16-33)

¹⁶Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. ¹⁷Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; ¹⁸e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. ¹⁹Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: ²⁰infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.

²¹Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. ²²Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. ²³Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un'altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d'Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo.

²⁴Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; ²⁵è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!

²⁶Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. ²⁷Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi

annunciatele dalle terrazze. ²⁸E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l'anima e il corpo. ²⁹Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. ³⁰Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. ³¹Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!

³²Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; ³³chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.

DAI DOCUMENTI DI PAPA FRANCESCO

Il processo di secolarizzazione tende a ridurre la fede e la Chiesa all'ambito privato e intimo. Inoltre, con la negazione di ogni trascendenza, ha prodotto una crescente deformazione etica, un indebolimento del senso del peccato personale e sociale e un progressivo aumento del relativismo, che danno luogo ad un disorientamento generalizzato, specialmente nella fase dell'adolescenza e della giovinezza, tanto vulnerabile dai cambiamenti. Come bene osservano i Vescovi degli Stati Uniti d'America, mentre la Chiesa insiste sull'esistenza di norme morali oggettive, valide per tutti, «ci sono coloro che presentano questo insegnamento, come ingiusto, ossia opposto ai diritti umani basilari. Tali argomentazioni scaturiscono solitamente da una forma di relativismo morale, che si unisce, non senza inconsistenza, a una fiducia nei diritti assoluti degli individui. In quest'ottica, si percepisce la Chiesa come se promuovesse un pregiudizio particolare e come se interferisse con la libertà individuale». Viviamo in una società dell'informazione che ci satura indiscriminatamente di dati, tutti allo stesso livello, e finisce per portarci ad una tremenda superficialità al momento di impostare le questioni morali. Di conseguenza, si rende necessaria un'educazione che insegni a pensare criticamente e che offra un percorso di maturazione nei valori.

*Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013, n. 64*

Nonostante tutta la corrente secolarista che invade le società, in molti Paesi – anche dove il cristianesimo è in minoranza – la Chiesa Cattolica è un'istituzione credibile davanti all'opinione pubblica, affidabile per quanto concerne l'ambito della solidarietà e della preoccupazione per i più indigenti. In ripetute occasioni, essa ha servito come mediatrice per favorire la soluzione di problemi che riguardano la pace, la concordia, l'ambiente, la difesa della vita, i diritti umani e civili, ecc. E quanto grande è il contributo delle scuole e delle università cattoliche nel mondo intero! È molto positivo che sia così. Però ci costa mostrare che, quando poniamo sul tappeto altre questioni che suscitano minore accoglienza pubblica, lo facciamo per fedeltà alle medesime convinzioni sulla dignità della persona umana e il bene comune.

Francesco, *Esortazione apostolica Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013, n. 65

È imperioso il bisogno di evangelizzare le culture per inculturare il Vangelo. Nei Paesi di tradizione cattolica si tratterà di accompagnare, curare e rafforzare la ricchezza che già esiste, e nei Paesi di altre tradizioni religiose o profondamente secolarizzati si tratterà di favorire nuovi processi di evangelizzazione della cultura, benché presuppongano progetti a lunghissimo termine. Non posiamo, tuttavia, ignorare che sempre c'è un appello alla crescita. Ogni cultura e ogni gruppo sociale necessita di purificazione e maturazione. Nel caso di culture popolari di popolazioni cattoliche, possiamo riconoscere alcune debolezze che devono ancora essere sanate dal Vangelo: il maschilismo, l'alcolismo, la violenza domestica, una scarsa partecipazione all'Eucaristia, credenze fataliste o superstiziose che fanno ricorrere alla stregoneria, eccetera. Ma è proprio la pietà popolare il miglior punto di partenza per sanarle e liberarle.

Francesco, *Esortazione apostolica Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013, n. 69

DAI DOCUMENTI DEL XXI SINODO DIOCESANO

La Chiesa non è una realtà a parte e fuori dall'esperienza umana. Non sta neppure accanto alla società, ma vi è dentro e cammina con essa nella storia, per animarla dall'interno con la Parola, i Sacramenti e la Carità. Il cambiamento vertiginoso di questi ultimi cinquant'anni ha mutato molte cose della nostra esperienza spirituale, ha inciso sulla vita della chiesa e chiede di modificare l'agire pastorale delle nostre comunità. Il cristiano, condividendo la vita con gli altri, sa che solo nella sequela di Cristo si trovano i criteri per discernere tra le molteplici esperienze del mondo; soltanto così potrà dialogare con esso e aiutarlo a trovare le risposte fondamentali della vita. La consapevolezza della complessità del nostro tempo chiede al credente, prima di indicare le risposte, di saper leggere e conoscere questa realtà mutevole.

XXI Sinodo della Chiesa novarese, Documento finale, Liber synodalis, n. 6

DA TESTI MAGISTERIALI O ALTRE FONTI

[...] La rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre. Occorre quindi fare tutti gli sforzi in vista di una generosa evangelizzazione della cultura, più esattamente delle culture. Esse devono essere rigenerate mediante l'incontro con la Buona Novella. Ma questo incontro non si produrrà, se la Buona Novella non è proclamata. Ed essa deve essere anzitutto proclamata mediante la testimonianza. Ecco: un cristiano o un gruppo di cristiani, in seno alla comunità d'uomini nella quale vivono, manifestano capacità di comprensione e di accoglimento, comunione di vita e di destino con gli altri, solidarietà negli sforzi di tutti per tutto ciò che è nobile e buono. Ecco: essi irradiano, inoltre, in maniera molto semplice e spontanea, la fede in alcuni valori che sono al di là dei valori correnti, e la speranza in qualche cosa che non si vede, e che non si oserebbe immaginare. Allora con tale testimonianza senza parole, questi cristiani fanno salire nel cuore di coloro che li vedono vivere, domande irresistibili: perché sono così? Perché vivono in tal modo? Che cosa o chi li

ispira? Perché sono in mezzo a noi? Ebbene, una tale testimonianza è già una proclamazione silenziosa, ma molto forte ed efficace della Buona Novella. Vi è qui un gesto iniziale di evangelizzazione. Forse tali domande saranno le prime che si porranno molti non cristiani [...].

Paolo VI, *Esortazione apostolica Evangelii Nuntiandi*, 8 dicembre 1975, n. 20-21

DAL LIBER PASTORALIS DI MONS. FRANCO GIULIO BRAMBILLA

Il credente cristiano è convocato a dire la differenza del vangelo nella cultura e nella società, anche attraverso il dialogo, cioè mediante lo scambio simbolico tra la specificità del cristiano e l'universalità dell'umano. Il compito di evangelizzazione delle culture, con cui i cristiani e la chiesa sono entrati in contatto nella storia, non ha mostrato solo il suo aspetto critico, ma proprio per questo anche la forza prodigiosa di trasformazione delle concezioni culturali, nell'incontro con altre ideologie e culture religiose. [...]

L'aspetto creativo dell'evangelizzazione delle culture e delle prassi di vita è forse oggi quello su cui la chiesa e le comunità cristiane investono di meno. Questo rivela una profonda mancanza di fiducia nella forza innovatrice della fede cristiana, il cui contributo resta decisivo per il destino futuro della nostra civiltà occidentale e della stessa umanità.

La cura pastorale ha quindi un compito grandioso e insieme semplice: dire la parola e il gesto cristiano dentro l'alfabeto della vita umana, per farli lievitare in nuovi discorsi e pratiche di vita.

Franco Giulio Brambilla, *Liber Pastoralis*, Queriniana 2017, p. 50

DOMANDE

1. Nella tua quotidianità quali sono gli atteggiamenti che esprimono il tuo essere cristiano?
2. Quali difficoltà incontri nell'essere testimone della fede?
3. In quali luoghi maggiormente fatichi a parlare della tua fede? E in quali ti risulta più semplice?

4. Le scelte che hai compiuto sono frutto anche di un discernimento cristiano? Come le tue scelte testimoniano la tua fede?
5. Quali ostacoli incontri negli ambienti nei quali ti relazioni? E quale differenza hai riscontrato rispetto ai luoghi frequentati da bambino e da ragazzo?
6. Le "regole" che ci dà la Chiesa le vedi come un'imposizione ormai "antiquata" o come una scelta consapevole?
7. Ti sembra di rispondere alla domanda: "Per chi sono io?" Come?

PREGHIERA

Apri i nostri occhi, Signore,
perché possiamo vedere te nei nostri
fratelli e sorelle.
Apri le nostre orecchie, Signore,
perché possiamo udire
le invocazioni di chi ha
fame, freddo, paura.
Apri il nostro cuore, Signore,
perché impariamo
ad amarci gli uni
gli altri come tu ci ami.
Donaci di nuovo il tuo Spirito, Signore,
perché diventiamo un cuor solo
e un'anima sola, nel tuo nome. Amen.

Madre Teresa di Calcutta

Dall' *Instrumentum laboris* del Sinodo dei Giovani

numeri: 54-55; 61; 63; dal 198 al 211



2

INTERPRETARE

ALLA ROUTE I GIOVANI HANNO DETTO CHE...

- A. Gestione talenti e limiti per un equilibrato discernimento sulla nostra vita**
- B. Relazione di coppia**
- D. I fondamenti della fede: la parola di Dio**
- E. I fondamenti della fede: la preghiera**
- F. Il lavoro**
- G. La sfida del Vangelo nel mondo di oggi**

La domanda iniziale della "Route 2018" - "per chi sono io?" - ha certamente spiazzato molti giovani. Il ribaltamento di prospettiva dal concentrarsi su sé stessi e sulla propria vita all'uscire da sé per interrogarsi sul senso della vita stessa, in relazione agli altri e con il mondo, ha generato molte riflessioni e diversi problemi.

Alcuni si sono chiesti quali siano i passaggi necessari per riuscire a rispondere consapevolmente a questa domanda e come si possa essere accompagnati in questo cammino prima, durante e dopo la ricerca della risposta.

Hanno anche rilevato come i cammini ordinari che hanno ricevuto finora non siano attrezzati per il cambiamento di prospettiva e che forse anche gli educatori (e loro stessi) abbiano bisogno di ripensare i propri paradigmi formativi, per non rischiare di chiudersi sempre solo sulla domanda "chi sono io?", che in questa ottica, pur importante, non sembra completa ed esaustiva per il proprio discernimento vocazionale.

La domanda ha messo in evidenza l'interiorizzazione di un forte narcisismo, volto alla ricerca di fare le cose solo per sé stessi e per la considerazione che si riceve facendo alcuni servizi (in particolare gli animatori di gruppo).

INTERPRETARE

Anche la riflessione sui talenti ha regalato pensieri che faticano ad accettare come il Signore non abbia fatto tutti uguali con le stesse potenzialità e responsabilità; questo viene percepito come una ingiustizia a causa della presenza di pensieri di equalitarismo e dalla mancanza di una visione comunitaria dei doni che ciascuno deve portare a tutti gli altri. In qualche modo, è come se ciascuno pretendesse di avere in sé tutto quanto serve alla comunità per non sentirsi inferiore a nessuno e bastare a sé stesso. Da qui la deriva narcisistica.

Sembra urgente provare a riscrivere il senso del termine "realizzarsi" perché cristianamente non può declinarsi solo con lo "stare bene" o essere felici anche a discapito dell'infelicità di molti fratelli e sorelle. Alcuni facilitatori hanno anche sottolineato che quando, nel confronto, si esplicitava il senso della realizzazione personale da parte dei giovani, essa prendeva le forme concrete del successo umano e del riconoscimento del prestigio che oggi viene gratificato, anziché avere le caratteristiche evangelica di felicità e realizzazione. Questo punto viene sottolineato per un ripensamento in ottica formativa.

Su tutti era presente il vero problema condiviso che riguarda la fatica o troppo spesso l'incapacità nel fare scelte chiare e l'opportunità di essere sostenuti in questo processo.

In molti emerge la necessità di avere una sicurezza economica per la propria vita e anche il forte bisogno di essere riconosciuti come persone riuscite o vincenti.

Sembra mancare un accompagnamento spirituale e non moralistico che sappia affrontare questi problemi e anche dare delle risposte oltre ad accompagnare i giovani nell'interrogarsi su di essi.

Un tema che ha creato molti interrogativi e imbarazzi è quello della testimonianza. La fatica di "esporsi" in ambienti sociali viene vissuto come un vero problema. Non si sa né come farlo, né se ne valga davvero la pena; si tende così a testimoniare la propria fede con quelli che già la condividono, mentre con altri non ci si sente chiamati a farlo, anche per le personali incoerenze col messaggio cristiano soprattutto riguardo ai comportamenti

INTERPRETARE

moralì. In pratica si pensa che o si è coerenti al 100% o è meglio stare in silenzio e non "esporsi".

La domanda così "nuova" (almeno così è stata percepita) ha messo in evidenza la mancanza di guide "esperte" e disponibili ad un vero accompagnamento di discernimento sulla vita. Gli stessi educatori di gruppo si sono sentiti non adeguati a questo compito pur sentendolo necessario per sé stessi. Non è indispensabile che sia un sacerdote a prendersi questa responsabilità (sottolineando però che è difficile trovarne qualcuno che sia disponibile a prendersi questo impegno coi giovani, forse per i troppi impegni ma anche per la poca preparazione evidenziata), ma che possono essere anche altre figure della comunità adulta, che però non vengono immediatamente percepiti come capaci o disponibili.

Da tutti è emersa la necessità di una specifica formazione all'accompagnamento di cammini di discernimento per offrire questo servizio in particolare negli anni della gioventù (20-30 anni) e non solo nei percorsi per adolescenti.

Allo stesso tempo molti hanno fatto rilevare che non è bene che l'unico servizio proposto o riconosciuto in ambito parrocchiale sia quello dell'animatore, in quanto non tutti possono avere questo dono o questa capacità, ma possono sentirsi inseriti ugualmente in cammini di servizio di altro tipo.

Per questo, sembrano utili momenti o esperienze di vita comunitaria in varie forme che educhino i giovani maggiormente al senso della Chiesa e alla percezione della Comunità come qualcosa di reale e esperibile e non solo come una parola che ha mille significati ma poche esplicitazioni.

L'invito forte è a non aver paura dei giovani e a coinvolgerli maggiormente e attivamente per cercare nuove strade, esperienze e soluzioni che avvicinino al vangelo, alla vita della Chiesa e alla comunità cristiana. In particolare, viene suggerito di creare luoghi specifici oltre quelli che già esistono, per essere accompagnati in veri cammini di discernimento perché da soli, dopo l'adolescenza, ci si sente un po' persi o esposti al rischio di rinchiudersi in una fede intimistica. La Chiesa deve aprirsi maggiormente e senza paura alle difficoltà dei giovani e decidere con loro il da farsi.

INTERPRETARE

In ordine alla testimonianza, si sottolinea l'importanza degli oratori e della parrocchia come luoghi dove essere accolti per iniziare la propria vita di fede e di testimonianza, ma allo stesso tempo si sottolinea come troppo spesso rischino di diventare luoghi chiusi e non accoglienti, per chi ancora non ha scoperto nella sua vita il Vangelo. Questo pone la domanda se questi luoghi siano sufficientemente missionari, o se non debbano partire da lì esperienze che si realizzino anche altrove, con altre proposte, per incontrare l'enorme numero di giovani che ancora non partecipa alla vita della Chiesa.

In questo senso è stato fatto notare come ci sia una certa ignoranza o confusione anche a livello dottrinale, che non aiuta una efficace opera di testimonianza. Su questo molti hanno chiesto un aiuto specifico anche partendo dall'esperienza positiva della "Route" che stavano vivendo, in particolare i giovani con più di 18 anni.

Sulla vita di coppia i giovani hanno fatto emergere come la comunità cristiana (in particolare le parrocchie e gli oratori) abbia pochissimi momenti per farsi prossima ai giovani che stanno facendo discernimento su questa scelta di vita. Sembra quasi che sia un fatto privato nel quale nessuno possa entrare e anche che i giovani tendano a chiudersi nei propri percorsi personali anziché farsi accompagnare. È anche vero che pochi percepiscono come normale farsi accompagnare in questo discernimento di coppia: molti vedono ciò come una cosa straordinaria o da attivare solo in alcuni specifici momenti di crisi. La mancanza di questa abitudine rende difficile avere un aiuto che invece sembra indispensabile come cammino ordinario.

Inoltre, viste le molteplici proposte alternative alla vita di coppia di un giovane cristiano, sembra essersi persa la capacità della comunità di trasmettere questo valore.

Sull'aspetto del lavoro, è emersa la consapevolezza di come questo sia un tema poco trattato nei percorsi ordinari di formazione proposti ai giovani. In merito al lavoro sono emerse difficoltà che, però, si ricollegano fortemente con le riflessioni fin qui fatte dagli altri gruppi, in particolare sulla domanda "per chi sono io?". Ci si è chiesto cosa riempia davvero la vita delle persone, visto che il lavoro occupa (per chi ce l'ha) una grande parte del proprio tempo e viene percepito come una esperienza personale, individuale, che poco ha

INTERPRETARE

a che fare con il senso di comunità. In pratica qui ci si sente davvero soli. Una difficoltà nata dalla riflessione sul lavoro è riuscire a rendere visibile chi si è e ciò che si fa (in particolare per altri, o in obbedienza al vangelo), mentre si è presi in considerazione solo per ciò che si ha, in senso materiale o di prestigio. Qui la relazione tra il lavoro e il rapporto col denaro e i beni consequenti è stata molto evidenziata; oggi la dimensione del guadagno, dell'accumulo e dell'ostentazione di ciò che ci si può permettere ha preso un'importanza esagerata, difficile da ridurre o gestire, nella quale sono pienamente coinvolti anche i nostri giovani.

Nei percorsi di pastorale giovanile il tema del lavoro sembra assente, come anche le tematiche ad esso annesse, ad esempio: l'uso del denaro, la differenza tra povertà e sobrietà, il senso di giustizia verso il mondo. Su questi temi mancano momenti formativi e di stimolo e si è poi costretti ad attingere, di fatto, o alla propria esperienza familiare o ad altre esperienze anche non ecclesiali che sviluppano, a prescindere dal vangelo, una propria opinione in merito.

Un aspetto interessante che è emerso riguarda la necessità di una riflessione condivisa riguardo alle figure professionali di cui la Chiesa può servirsi. Capire come, e se, mettere dei confini tra volontariato professionale e il giusto compenso per le proprie competenze professionali e lavorative. Anche in questo la Chiesa dovrebbe essere di esempio per la società.

INTERPRETARE

C. Missione educativa

Sembra che le parrocchie non siano in grado di aiutare a capire come rispondere alla domanda "per chi sono io?". Inoltre, pochi sentono o hanno manifestato l'esigenza di un cammino di discernimento per la propria vita né hanno ricevuto proposte in merito; molti segnalano l'assenza di una guida spirituale per sé, che li aiuti a fare cammini di prospettiva di vita e non solo a rispondere alle contingenze che emergono nella vita.

Forse è venuto il momento di prendere maggiormente l'iniziativa da parte dei giovani anche quando non ci sono proposte esplicite; bisogna avere più coraggio e rischiare di più nel responsabilizzare maggiormente i giovani. Si riscontra anche una certa "timidezza", che nasce dall'abitudine dovuta al fatto che troppo spesso è il sacerdote che "deve" decidere che cosa fare e i giovani non sono stati abituati o formati a ragionare in senso pastorale più ampio, ma solo a realizzare singole iniziative.

Si è creato dibattito tra chi pensa che l'oratorio debba essere una proposta da prendere così come è, indirizzando altrove chi non ci sta, e chi invece si interroga se questa sia la via migliore per una Chiesa in uscita. In qualche modo sembra ci sia una attenzione esasperata soprattutto dei responsabili e dei sacerdoti, nel definire con rigidità un po' "legalistica" chi e quali esperienze o stili di vita ti consentano di poterti sentire appartenente all'esperienza di un oratorio o di una parrocchia ed essere parte della comunità e non rischiare di essere messi ai margini per motivi secondari (relazionali, di leadership non condivisa, o futili motivi).

Il servizio in oratorio è indispensabile, ma si evidenzia la mancanza di "tutor" che guidino nelle scelte e nel discernimento. Mettere in relazione le due domande ("chi sono io ?" e "per chi sono io?") richiede un cammino continuativo che spesso è carente. È necessario abilitare le persone ad essere educatori anche in questo senso.

Porsi la domanda "per chi sono io?", può essere un vero stimolo per spendersi e trovare delle risposte alle proprie domande di discernimento, ma anche per vivere con maggior passione e responsabilità i propri studi e la propria formazione personale.

INTERPRETARE

Alcuni hanno sottolineato che dopo gli studi (in particolare dopo le superiori) la comunità non ha più aiutato a fare discernimento magari proprio nei momenti decisivi della vita in cui se ne sentiva il maggior bisogno. Per questo proposte e luoghi che possano aiutare i giovani (20-30 anni) sembrano necessari; per proporre percorsi reali di discernimento non basta l'ora di gruppo settimanale (forse non basta neanche il gruppo).

Si evidenzia la mancanza di momenti formativi adatti al compito di responsabilità che comporta essere educatore, alla luce della necessità di accompagnare le persone al proprio discernimento.

In particolare, si potrebbero proporre incontri che non parlino solo di "tecnica educative", ma anche di contenuti pastorali e spirituali adatti ed efficaci.

Sembra importante sviluppare una maggiore attenzione alle reali persone che si hanno davanti e non solo agli schemi precostituiti o pensati in generale come se fossero adatti a tutti. Solo così si potrebbero valorizzare i talenti di ciascuno e il superamento dei singoli limiti.

È importante essere un "educatore vocazionale" e per fare ciò si deve investire molto tempo coi ragazzi e per i ragazzi, e questo è certamente un problema, ma si deve anche essere preparati adeguatamente.

Emerge, perciò, la necessità di realizzare percorsi diocesani/vicariali (quindi non solo parrocchiali) per la formazione degli educatori più grandi, perché si sentano seguiti e sostenuti adeguatamente in un clima di confronto con esperienze diverse tra loro.



3

SCEGLIERE

SCEGLIERE

SCEGLIERE

IL SOGNO CHE C'È IN TE

Notti inquiete a capire
come fare a realizzare
in pienezza la mia vita
io non la voglio sprecare...
E se c'è un progetto, Dio,
in cui io sia proprio io,
perché è così difficile capire
cosa vuoi da me o Dio?

Mi dici:
Vieni e vedi,
lasciati incontrare
cuore a cuore: vieni!
Nel silenzio troverai
la tua canzone unica,
la potrai cantare con la vita,
se tu lo vorrai.
La tua scelta diverrà
la tua stella e brillerà,
luce sui tuoi passi
la Parola e così vivrai.

Ho paura di sbagliare,
non riuscire a capire,
ho paura di rischiare
e poi di lasciarti entrare.
Se non fossi poi capace
a seguire la tua via?
Perché è così difficile
sapersi abbandonare a te o Dio?

Strade buie illuminate,
sogni grandi ritrovati,
pellegrino apro il cuore,
vengo, vedo e trovo te.
I miei occhi innamorati,
ora brillano di più.
Anche per te è possibile
non spegnere il sogno che c'è in te.

Il sogno che c'è in te

Sorella Alba

Federico Ricciardi - Davide Agamennone

Soprano







DIOCESI
DI NOVARA
UFFICIO PER LA
PASTORALE
GIOVANILE

www.giovaninovara.it
☎ 0321 661659
✉ giovani@diocesinovara.it
⬇ Giovani Diocesi Novara
scarica l'app:
 **SiGioNovara**